

Richard A. Gardner

**L'acquisizione di potere del
bambino nello sviluppo della
Sindrome di Alienazione
Genitoriale**

Codice: D503400.doc

Data: febbraio 2004

Pagina intenzionalmente in bianco per stampa fronte/retro

Sommario

Premessa	5
L'acquisizione di potere del bambino nello sviluppo della Sindrome di Alienazione Genitoriale	7
Sinossi.....	7
Introduzione.....	7
Il ruolo del genitore alienante nell'acquisizione di potere del bambino PAS.....	8
Campagna di denigrazione.....	8
Razionalizzazioni deboli, superficiali e assurde	8
Mancanza di ambivalenza	9
Il fenomeno del pensatore indipendente	9
Appoggio automatico al genitore alienante	10
Assenza di senso di colpa	10
Gli scenari presi a prestito	10
Estensione dell'ostilità	10
Il ruolo del genitore alienato nell'acquisizione di potere del bambino PAS	11
Il ruolo del sistema legale nell'acquisizione di potere del bambino PAS	12
Il guardian ad litem	13
L'avvocato del bambino.....	15
Il difensore dei bambini.....	16
I giudici.....	17
Il ruolo dei servizi di protezione dell'infanzia nell'acquisizione di potere del bambino PAS	20
Il ruolo dei terapisti nell'acquisizione di potere del bambino PAS	22
Il ruolo incidentale del genitore alienato nell'acquisizione di potere del bambino PAS.....	24
Conclusioni.....	25
Bibliografia	26
Note sull'autore	26
Il Suicidio di Richard A. Gardner	27
Testo originale dell'articolo	29
The Empowerment of Children in the Development of Parental Alienation Syndrome.....	29
The Role of the Alienating Parent in PAS Children's Empowerment	30
The Role of the Alienated Parent in PAS Children's Empowerment.....	31
The Role of the Legal System in PAS Children's Empowerment.....	32
The Guardian Ad Litem	33
The Child's Attorney.....	34
The Child Advocate.....	34
Judges	35
The Role of Child Protection Services in PAS Children's Empowerment.....	37
The Role of Therapists in PAS Children Empowerment.....	38
The Occasional Role of the Alienated Parent in The PAS Children's Empowerment.....	40
Conclusions.....	40
References.....	41
About the author.....	42

Pagina intenzionalmente in bianco per stampa fronte/retro

Premessa

Dichiarazione richiesta dal detentore del copyright:

© "This article was published in the American Journal of Forensic Psychology. Contact <http://www.forensicpsychology.org>"

Autore

Richard A. Gardner

Titolo originale

The Empowerment of Children in the Development of Parental Alienation Syndrome

Origine

The American Journal of Forensic Psychology 20(2):5-29, 2002

Traduzione di:

Guido Parodi (guido_parodi@yahoo.it), dal documento in formato HTML
<http://www.fact.on.ca/Info/pas/gard02c.htm>

Definizione del significato del termine "Empowerment"

Da "Babylon English-English Dictionary"

1. *An individual's assertion of personal power, energy, force, and strength in all fields... spiritual, physical, mental, magical.*
L'asserzione di un individuo circa il suo potere personale, energia, forza e resistenza, ogni campo... spirituale, fisico, mentale, magico.
2. *The assumption of responsibility and control by the individual over his or her life. Also, the giving of power to a person, place, or thing.*
L'assunzione di responsabilità e di controllo da parte di un individuo sulla propria vita. Anche l'attribuzione di un particolare potere ad una persona, un luogo o un oggetto.

Da "Eurodicautom - The European Terminology Database" (Database multilingue ufficiale della Comunità europea)

The process of gaining access and developing one's capacities with a view to participating actively in shaping one's own life and that of one's community in economic, social and political terms.

Il processo di acquisizione e sviluppo delle capacità di un individuo, con lo scopo di concorrere attivamente a plasmare la propria vita e quella della comunità di appartenenza in termini economici, sociali e politici.

Tradotto come: "acquisizione di potere"

Definizione del significato del termine "Alienation"

Da "Encyclopædia Britannica"

Social sciences) The state of feeling estranged or separated from one's milieu, work, products of work, or self. Despite its popularity in the analysis of contemporary life, the idea

of alienation remains an ambiguous concept with elusive meanings, the following variant being most common: powerlessness, the feeling that one's destiny is not under one's own control.

Il sentirsi estraniato o separato dal proprio ambiente, dal proprio lavoro, dal prodotto del proprio lavoro, o da se stesso. A dispetto della sua popolarità nelle analisi della vita contemporanea, l'idea sottesa dal termine alienazione rimane un concetto vago, ambiguo, di significato sfuggente. La seguente variante è la più comune: Powerlessness, la sensazione che il proprio destino non sia sotto il proprio controllo.

Da "Eurodicautom - The European Terminology Database" (Database multilingue ufficiale della Comunità europea)

Disruption of feeling of belonging to a larger group such as, for example, the deepening of the generation gap or increasing of a gulf separating social groups from one another. In a more limited sense breaking down of a close relationship.

Scissione del senso di appartenenza ad un gruppo più ampio come, ad esempio, l'allargamento del gap generazionale o la frammentazione di gruppi sociali in più parti. In senso più limitativo, rottura di una relazione stretta.

Tradotto come: "Alienazione"

Rimandi a note nel testo

I riferimenti numerici come apice nel testo [es. "E' importante per lei parlarle da adulta³"] rimandano alle note a piè di pagina. I riferimenti numerici in parentesi tonda nel testo [es. (1, 17)] rimandano alla bibliografia.

Revisioni

Edizione 01 – Prima Edizione

Edizione 02 - Modifiche rispetto all'edizione precedente

- *Revisione grafica.*
- *Correzione di errori.*
- *Revisione rimandi a note a piè di pagina.*
- *Revisione Nota ⁵ (ed.prec. ^{##}): precisazione del significato di "No, the earth is not flat".*
- *Rivisto paragrafo Conclusioni.*

Edizione 03 - Modifiche rispetto all'edizione precedente

- *Aggiunta dichiarazione richiesta dal detentore del copyright nei capitoli Premessa e Testo originale dell'articolo.*
- *Revisione capitolo Premessa.*
- *Correzione di errori.*
- *Rimosso capitolo Richard A. Gardner's Suicide, non compreso nel testo originale dell'articolo.*

Edizione 04 - Modifiche rispetto all'edizione precedente

- *Revisione capitolo Premessa.*

Edizione 05 - Modifiche rispetto all'edizione precedente

- *Revisione capitolo Premessa.*

L'acquisizione di potere del bambino nello sviluppo della Sindrome di Alienazione Genitoriale

Sinossi

La Sindrome di Alienazione Genitoriale (PAS) è un disturbo che insorge nel bambino, nel contesto delle controversie per la custodia dei figli. La PAS è il risultato della combinazione di una programmazione (lavaggio del cervello) effettuata dal genitore alienante e dal contributo offerto dal bambino in proprio, per una campagna di denigrazione rivolta contro il genitore alienato. Un fattore centrale del contributo del bambino è l'acquisizione di potere, stimolata più frequentemente dal genitore indottrinante ma, occasionalmente, anche dalla passività del genitore bersaglio. Oltre all'azione di questi fattori intra-familiari, agiscono anche altri fattori extra-familiari, quali, in particolar modo, il sistema legale ed i professionisti della salute mentale. Questo articolo vuole focalizzarsi sui modi in cui tutti questi fattori di acquisizione di potere operano nell'eziologia, sviluppo e radicamento della Sindrome di Alienazione Genitoriale.

Introduzione

La Sindrome di Alienazione Genitoriale (PAS), è un disturbo che insorge quasi esclusivamente nel contesto delle controversie per la custodia dei figli (1-17). In questo disturbo, un genitore (solitamente indicato come alienatore, genitore alienante o genitore origine della PAS), attiva un programma di denigrazione contro l'altro genitore (generalmente indicato come genitore alienato o genitore bersaglio). Tuttavia, questa non è una semplice questione di "lavaggio del cervello" o "programmazione", poichè il bambino fornisce il suo personale contributo alla campagna di denigrazione. E' proprio questa combinazione di fattori che legittima una diagnosi di PAS. In presenza di reali abusi o trascuratezza, la diagnosi di PAS non è applicabile.

I sintomi primari della PAS sono:

1. campagna di denigrazione;
2. razionalizzazioni deboli, superficiali e assurde per giustificare il biasimo;
3. mancanza di ambivalenza;
4. il fenomeno del "pensatore indipendente";
5. appoggio automatico¹ al genitore alienante nel conflitto genitoriale;
6. assenza di senso di colpa per la crudeltà e l'insensibilità² verso il genitore alienato;
7. utilizzo di scenari presi a prestito;
8. estensione dell'ostilità alla famiglia allargata ed agli amici del genitore alienato.

In questo articolo, metterò a fuoco l'acquisizione di potere del bambino che si può tipicamente osservare nel contesto della PAS. L'acquisizione di potere interviene in ciascuno degli otto sintomi, ed è attivata, in primo luogo, dal genitore alienante, che incoraggia il bambino a diffamare il genitore bersaglio in modo tale che le tradizionali regole di buon comportamento e rispetto vengano ignorate.

L'acquisizione di potere, può essere anche sorretta dal genitore alienato, nel caso in cui questo genitore abbia una personalità passiva, o diventi passivo per il timore di peggiorare la situazione se lui (o lei) cercasse più attivamente di contenere il bambino affetto da PAS.

¹ [NdT] Il termine usato nel testo originale è "Reflexive" che, nel "Physiopatological Glossary of Terms", indica una risposta fisiologica involontaria (riflesso automatico, riflesso condizionato).

² [NdT] Il termine usato nel testo originale è "Exploitation" che, nel "Pathological Narcissism Glossary and Primer", è riferito alla durezza (determinazione?) con cui una personalità narcisistica si procura nuove sorgenti di alimentazione del suo narcisismo.

Inoltre, entrano in gioco una varietà di fattori extra-familiari che contribuiscono significativamente all'acquisizione di potere del bambino.

Il più importante di questi fattori è il sistema legale, a qualunque livello la famiglia venga coinvolta. In questo documento, descriverò specificatamente come questi fattori di acquisizione di potere agiscano, sia nell'ambito familiare che nell'ambito extra-familiare.

Il ruolo del genitore alienante nell'acquisizione di potere del bambino PAS

La fonte primaria di acquisizione di potere del bambino è il programmatore, che attribuisce lui stesso un potere al bambino nel contesto della campagna di denigrazione: il programmatore scrive il copione ed il bambino lo recita.

Le prove generali sono ripetute più di una volta: il programmatore sa infatti molto bene che sono necessari frequenti richiami³, se si vuole mantenere attiva la programmazione. Il programmatore, sa altrettanto bene che gli input salutari e benefici sono il miglior antidoto al veleno iniettato nel cervello del bambino durante il processo di indottrinamento alla PAS.

L'acquisizione di potere, può essere osservata in ciascuno degli otto sintomi primari della PAS, ed in questa parte del documento descriverò come questa acquisizione avvenga per ciascuno di essi.

Campagna di denigrazione

Per quanto riguarda la campagna di denigrazione, il genitore alienante può dire al genitore bersaglio, di fronte ai bambini:

- “Perché non l'ascolti? Non capisci che ti detesta e non vuole stare con te?”
- “Non senti cosa ti sta dicendo? Ti sta dicendo che ti trova un essere spregevole”
- “Ma allora non hai rispetto per i desideri dei tuoi bambini! Lei non vuole che tu vada alla recita scolastica. Riesci o no a ficcartelo in quella testa di legno?”

Il bambino mette in atto l'acquisizione di potere mimando e scimmiettando i messaggi di disprezzo del programmatore, poiché non ci sono conseguenze negative, per il bambino stesso, da queste ripetute esibizioni di mancanza di rispetto e diffamazione. Più propriamente, anche le razionalizzazioni più assurde per questa forma di alienazione non sono mai messe in discussione. Piuttosto che mettere il bambino faccia a faccia con l'assurdità di queste ragioni, l'alienatore può fare commenti del tipo “lo rispetto i suoi sentimenti” o “E' importante per lei parlarle da adulta”⁴.

Razionalizzazioni deboli, superficiali e assurde

Per quanto riguarda le razionalizzazioni deboli, superficiali e assurde, usate per giustificare il biasimo verso il genitore alienato, il bambino può fornire ragioni simili alle seguenti per il suo non aver voglia di avere ancora contatti con il genitore alienato:

- “Rutta continuamente a tavola”
- “Una volta ha detto ‘cazzo’ ”
- “Mi manda a letto troppo presto”

³ [NdT] Il termine usato nel testo originale è “Booster Shot” che, nel “Vaccine Glossary”, è definito come “Una seconda (o successiva) dose di vaccino, data dopo la dose primaria per aumentare la risposta immunitaria all'antigene del vaccino originale”.

⁴ [NdT] La frase originale è “It is important for her (him) to speak her (his) mind”.

Ai bambini affetti da PAS, l'alienatore non dice mai che quelle ragioni sono illogiche ed insensate; anzi, essi vengono esposti a reazioni di tutt'altro genere:

- “No, la terra non è piatta”⁵
- “Tua sorella non ti ha fatto far male al tuo fratellino”
- “Il tuo insegnante non ti deve dare la colpa di non aver fatto i compiti a casa”

Nel campo della PAS non vengono mai forniti riscontri costruttivi.

Mancanza di ambivalenza

Per quanto riguarda la mancanza di ambivalenza nel bambino, occorre considerare che, ad un bambino, in una famiglia sana, viene insegnato che tutte le persone hanno parti di se che piacciono e parti che, invece, non piacciono; compresi i genitori.

Questo principio è ignorato quando si tratta di far commenti sul genitore perseguitato ingiustamente.

I bambini affetti da PAS, sono indotti a credere che ci sia un individuo al mondo che fa eccezione a questo principio. Il genitore accusato ingiustamente può essere mostrato, agli occhi del bambino, come un'incarnazione di tutto il male che sia mai esistito nella storia del mondo. Il genitore alienato può essere paragonato ad Adolph Hitler, Saddam Hussein e Giuda, il traditore di Cristo.

Conseguentemente, qualunque causa di sofferenza possa essere inflitta ad un così spregevole individuo è giustificata ed appoggiata.

Questo contribuisce all'acquisizione di potere del bambino.

Il fenomeno del pensatore indipendente

Per quanto riguarda il fenomeno del pensatore indipendente, il fatto di inculcare questo concetto nel bambino è parte integrante della programmazione.

Tipicamente, quando è accusato di aver instillato la campagna di denigrazione nella mente del bambino, l'alienatore nega una sua partecipazione, ed il bambino prende le sue difese affermando decisamente che l'idea circa i maltrattamenti subiti, ad opera del genitore alienato, è propria di se stesso.

Il bambino sa che l'alienatore vuole che egli professi questo genere di indipendenza e teme che, se così non facesse, potrebbe perdere l'affetto del genitore alienante.

Anche questo contribuisce al suo senso di acquisizione di potere.

Quindi, il bambino PAS afferma di non essere una persona debole e passiva, che ripete meccanicamente, come riflesso condizionato, la campagna di denigrazione orchestrata dal genitore alienante, e di non essere neppure un fantoccio o una marionetta cui viene messa in bocca l'ostilità verso il genitore vittimizzato. Al contrario; lui è una persona intelligente, che sa pensare in modo indipendente con la propria testa, ed è giunto da solo alle conclusioni senza alcuna influenza dal genitore programmatore. Anche questa fissazione contribuisce al suo senso di acquisizione di potere.

⁵ [NdT] Nel testo originale, la frase è “No, the earth is not flat”; un'espressione idiomatica che richiama l'assurda credenza di alcune persone che, ben dopo la scoperta dall'America, andavano ancora affermando che la terra è piatta. Generalmente, la frase viene utilizzata come commento sardonico ad affermazioni di una terza persona che si ritengono così palesemente assurde da non meritare attenzione. Il reale significato di questa frase nel contesto, da un punto di vista logico, dovrebbe indicare un tipo di risposta “assolutoria” per il bambino, con un contemporaneo ribaltamento di responsabilità sul genitore alienato. Possibili esempi potrebbero essere “Non si può cavare il sangue dalle rape” o “Campa cavallo...”.

Appoggio automatico al genitore alienante

L'appoggio automatico al genitore alienante è un altro fattore che contribuisce al senso di acquisizione di potere del bambino, ed è in linea con il concetto psichiatrico di "fenomeno di identificazione con l'aggressore". Le persone deboli possono acquisire forza unendosi a persone dotate di maggior potere, anche se queste ultime vengono percepite come nocive e spregevoli.

Il bambino, fondamentalmente accetta il principio del "se non puoi batterli, unisciti a loro". L'alienatore è quindi visto come una forza dotata di maggior potere e, sulla base di questa percezione, il bambino concettualizza che unendosi all'alienatore sarà protetto dall'essere vittimizzato, com'è vittimizzato il genitore bersaglio, venendosi a trovare obiettivamente in una posizione di maggior forza.

L'alternativa di unirsi al genitore alienato, può portare il bambino in una situazione in cui è egli stesso vittimizzato; ovviamente una posizione di maggior debolezza.

Assenza di senso di colpa

Relativamente all'assenza di senso di colpa, il bambino PAS è addestrato ad essere uno psicopatico. Egli non mostra né pietà né empatia per i sentimenti del genitore bersaglio.

Questa mancanza, mette il bambino in condizione di portare avanti la campagna di denigrazione senza alcun sentimento di calo dell'autostima, che è parte integrante del senso di colpa. L'assenza di senso di colpa, quindi, facilita l'attuazione della campagna di denigrazione e l'acquisizione di potere che ne consegue. Anche i raptus⁶ di rabbia senza attribuzione di colpevolezza generano un senso di acquisizione di potere, indipendentemente dalla spregevolezza delle motivazioni. Probabilmente, i migliori esempi di questo, nel 20° secolo, sono stati Hitler, Stalin e Saddam Hussein.

Gli scenari presi a prestito

Gli scenari presi a prestito, inseriti all'interno della campagna di denigrazione, sono le munizioni che aumentano l'efficacia della campagna stessa. Il bambino utilizza parole che generalmente non fanno parte del vocabolario dei ragazzi di quell'età; potrebbe anche non conoscerne il significato, ma sa che il loro uso lo ingrazia presso il programmatore e che, quelle parole, possono avere l'effetto di giustificare l'alienazione del genitore vittimizzato.

Una bambina di quattro anni può dire "Non voglio mai più rivedere il mio papà perché mi ha penetrata". La bambina non ha la più pallida idea di cosa significhi la parola "penetrata" e, quindi, l'ha ovviamente imparata dalla madre che ha incluso accuse di abuso sessuale nella campagna di denigrazione per la PAS.

La bambina si rende conto che questa affermazione è efficace per ottenere una significativa attenzione dagli adulti attorno a lei, specialmente dagli appartenenti alle agenzie di protezione dei bambini, dalla polizia e dagli investigatori dell'ufficio del procuratore. Questa bambina non aveva mai goduto prima di tanta notorietà; sono proprio quelle parole che le danno il potere.

Estensione dell'ostilità

Infine, quando la campagna si spande sugli amici del genitore vittimizzato e sulla sua famiglia allargata, il bambino sperimenta un senso di acquisizione di potere attraverso la mancanza di rispetto e la villania su di un numero sempre crescente di adulti.

Il bambino che dice alla nonna amorevole "Nonna, ti odio; non voglio vederti mai più!" e, quindi, riattacca il telefono, sa che non ci sarà alcuna conseguenza per una tale

⁶ [NdT] "acting out" nel testo originale.

maleducazione verso un nonno. Infatti, ogni volta che il bambino si comporta in questo modo, il programmatore provvede a assicurarlo, e addirittura a premiarlo.

Questo consenso a rimproverare adulti potenti si risolve in una acquisizione di potere del bambino, che ottiene un appagamento della fantasia del piccolo eroe che sconfigge tutti i bulletti del quartiere, o del fantaccino che, da solo, con la sola baionetta, sconfigge l'intera armata nemica.

Il ruolo del genitore alienato nell'acquisizione di potere del bambino PAS

Nella maggior parte dei casi di PAS, il disturbo è in primo luogo il risultato della programmazione del bambino da parte dell'alienatore. Comunque, occasionalmente, è il genitore alienato stesso che può fornire un contributo allo sviluppo del disturbo.

La mia esperienza, mi permette di affermare che la maggior parte dei genitori alienati sono delle vere vittime; persone che non hanno fatto e non fanno nulla per meritarsi le sofferenze che vengono loro inflitte dalla sintomatologia espressa dai loro figli affetti da PAS. C'è comunque una minoranza, una piccola percentuale di genitori alienati che, disgraziatamente, contribuiscono all'acquisizione di potere del bambino; la mia esperienza mi suggerisce che un fattore di primaria importanza sia da individuarsi nella passività del genitore alienato.

Questi genitori bersaglio, possono esitare ad accendere un contrasto a scopo correttivo, o a stabilire misure disciplinari verso il loro bambino PAS, temendo che una eventuale reazione di collera possa intensificare ulteriormente la campagna di denigrazione. Le reazioni rivolte verso il bambino, possono entrare a far parte della sua campagna di denigrazione; ad esempio:

- “Mi ha detto che la mamma non mi dice la verità”
- “Mi ha detto che mio padre mi fa il lavaggio del cervello”
- “Mi ha interrotto in quello che stavo facendo⁷, solamente perché non volevo parlare con lui per tutto il pomeriggio”

Questo tipo di genitori, può anche aver timore che reazioni negative di questo genere possano essere portate all'attenzione del Tribunale, ed essere interpretate dal giudice come una violazione dei limiti imposti dalla corte circa lo svilimento dell'altro genitore verso il bambino.

Alcuni affermano che i genitori vittimizzati (specialmente gli uomini) lo sono perché “lo hanno chiesto loro stessi” e, quindi, meritano la loro vittimizzazione. Questo mi pare equivalente al dire che le donne che sono violentate “generalmente se la sono andata a cercare”.

Altri affermano che sia il narcisismo a contribuire a questa vittimizzazione, basando generalmente questa conclusione su osservazioni cliniche. Occasionalmente, essi possono far riferimento ad una relazione MMPI⁸ in cui il termine “narcisismo” compare, fra

⁷ [NdT] “He gave me time-out” nel testo originale.

⁸ [NdT] L'MMPI è uno strumento concepito per essere d'aiuto a psicologi, psichiatri e neuropsichiatri, nella formulazione di diagnosi psichiatriche e nel determinare la gravità del disturbo psicopatologico riscontrato in un soggetto. Inoltre, fornendo profili di personalità elaborati su criteri clinici e statistici, è utile anche a fini di controllo terapeutico per elaborare gli effetti di una terapia o altri eventuali mutamenti, spontanei e non, venutisi a creare nel tempo. Strutturato come un questionario, lo strumento consta di tre scale di validità e dieci scale cliniche, ciascuna rappresentante un gruppo di pazienti psichiatrici. Le tre scale di validità permettono di valutare l'accuratezza e sincerità con cui il soggetto ha compilato il questionario. Scala L (Menzogna); misura le eventuali tendenze del soggetto a falsificare i risultati del test allo scopo di fornire un'immagine di sé socialmente accettabile. Scala F (Frequenza); indica la validità del test sia dal punto di vista della compilazione (indica una scarsa comprensione degli item) che da quello della siglatura. Scala K (Difesa); fa riferimento ad un atteggiamento difensivo verso il test specifico e verso una qualsiasi indagine psicologica. Le scale cliniche, invece, permettono di dare una classificazione ai pazienti psichiatrici. Scala Hs (Ipocondria); riguarda i problemi fisici, caratteristici di quei pazienti abitualmente diagnosticati come nevrotici ipocondriaci. Scala D (Depressione); valuta gli aspetti depressivi. Scala Hy (Isteria); misura i problemi somatici, le tensioni, le paure e le angosce tipiche dei soggetti affetti da isteria di conversione.

[continua a pagina seguente.....]

una quantità di altre caratteristiche che il paziente ha presumibilmente mostrato, nei risultati del test. L'esperienza mi conferma che queste diagnosi di narcisismo nel genitore non sarebbero state giustificabili con l'utilizzo dei criteri maggiormente stringenti dati nel DSM-IV⁹ (18).

Con questo, non voglio dire di non aver mai visto un genitore bersaglio narcisista: quello che intendo, è che non si tratta di un problema molto comune fra questi genitori, specialmente in relazione al contributo che essi possono aver dato alla PAS. Ma, anche ammettendo che qualcuna delle vittime sia narcisista, questo non ci autorizzerebbe a concludere che sia giustificabile il loro essere vittimizzati in questo modo.

Alcuni, asseriscono che siano i genitori bersaglio ad attirarsi l'ostilità dei figli, a causa del loro comportamento apparentemente invadente e della loro preoccupazione di incontrare i loro bambini. Quelli che vedono la situazione in questo modo, sono generalmente insensibili allo stato del genitore alienato, la cui frustrazione e rabbia impotente possono essere formidabili. L'invadenza del genitore e la sua preoccupazione ossessiva, sono una reazione alla sua esclusione e non la causa prima di questa stessa esclusione.

Ho avuto modo di osservare bambini affetti da PAS fin dai primi anni ottanta. Nelle mie osservazioni, l'unica costante caratteriale che mi possa portare ragionevolmente a concludere che un genitore alienato abbia potuto contribuire all'acquisizione di potere del bambino, ed alla campagna di denigrazione, è la passività del genitore stesso: almeno, sino ad oggi non ho individuato alcun altro fattore.

Con questo non affermo che non esistano altri fattori: sto solamente dicendo che non ne ho individuati altri che si siano presentati con una frequenza sufficiente per garantirmi che le mie affermazioni abbiano validità a carattere generale. Posso comunque asserire che è la passività che facilita l'acquisizione di potere nei bambini PAS.

Il ruolo del sistema legale nell'acquisizione di potere del bambino PAS

La Sindrome di Alienazione Genitoriale (PAS), è in primo luogo il prodotto di un sistema di antagonismi. Il sistema, è basato sull'assunto teorico che il modo migliore per conoscere "la verità", quando due parti contrapposte abbiano diverse opinioni su una particolare questione, sia la presentazione delle rispettive posizioni ad una parte imparziale (un giudice, un gruppo di giudici, una giuria). Si presume, quindi, che la verità emergerà dall'esposizione delle rispettive argomentazioni.

Il sistema era stato pensato, in origine, come mezzo per accertare se una certa persona, accusata di aver commesso un atto illegale, avesse veramente compiuto il crimine che gli era stato attribuito. Anche se il sistema legale appare essere utile per prendere decisioni in quel campo (ed io ho i miei dubbi che lo sia, anche per quello) esso non è chiaramente applicabile per stabilire chi sia il "genitore migliore" nelle controversie riguardanti questioni

Scala Pd (Deviazione psicopatica); si riferisce agli atteggiamenti psicopatici, sociopatici e amorali. Scala Mf (Mascolinità-femminilità); si riferisce alle differenze esistenti fra uomini il cui comportamento è orientato nel senso dell'effeminatezza e gli uomini in generale. Scala Pa (Paranoide); comprende domande riguardanti ideazioni deliranti, idee di grandezza, di riferimento o di persecuzione. Scala Pt (Psicostenia); riguarda le fobie e le ossessioni ed i comportamenti rituali compulsivi. Scala Sc (Schizofrenia); misura la presenza di pensieri bizzarri e insoliti ed una predominanza della vita interiore. Scala Ma (Mania); presenza di stato maniacale, misurato attraverso i tratti di personalità caratteristici di persone che presentano iperproduttività ideativa ed iperattività motoria. Scala Si (Introversione sociale); riguarda le difficoltà sperimentate in situazioni sociali.

⁹ [NdT] Il DSM-IV è il Manuale Diagnostico e Statistico delle Malattie Mentali pubblicato dall'A.P.A. (American Psychiatric Association), una delle più importanti e dominanti associazioni psichiatriche americane. Il primo progetto DSM-(I) risale agli anni '50, in coincidenza con l'inizio della diffusione degli psicofarmaci: il manuale, negli anni, si è trasformato in funzione dei cambiamenti e degli accomodamenti rispetto alle credenze psichiatriche ed allo sviluppo della psicofarmacologia. Lo schema di riferimento scientifico del manuale, si basa su oggetti di studio definiti; in altre parole, oggetti descritti, limitati e distinti da altri oggetti, fra i quali oggetti, quello definito "malattia mentale" non è descritto. Il DSM-IV propone alcuni criteri, ad uso degli psichiatri, per discriminare fra depressione, schizofrenia, ed altri disturbi. Un individuo che risponda, a parere dello psichiatra, ad una quantità definita di sintomi caratteristici di una determinata patologia, allora può essere classificato. Altrimenti rientrerà nell'incerto, cui è assegnata una categoria specifica. Al manuale, vengono rivolte accuse circa alcune contraddizioni che vi sarebbero individuabili; alcuni psichiatri, fra i quali G.B.Cassano, affermano che, nella pratica psichiatrica, si fa un uso "ragionato" del DSM-IV, assieme ad altri strumenti di verifica.

di custodia dei figli; sebbene sia proprio entro questo sistema che tali controversie vengono generalmente discusse negli Stati Uniti, ed in molti altri paesi. Ho avuto modo di descrivere in dettaglio le deficienze di questo sistema legale a tale scopo (2, 6).

Sono stato attivamente coinvolto in cause per la custodia di bambini fin dal 1963, un periodo di tempo di 38 anni, e sono convinto che questo metodo per risolvere le controversie per la custodia porti alle famiglie più danni che vantaggi. Uno dei miei libri è interamente dedicato agli effetti psicologici pregiudizievole, sui bambini e sui loro genitori, dell'ingarbugliamento di questo sistema.

Credo che se le aule dei tribunali fossero assolutamente inaccessibili per giudizi in questa materia, e se le famiglie non avessero altro posto dove andare, oltre che al loro stesso interno, per la risoluzione di questi conflitti, si farebbe, tutto sommato, più il bene che il male delle famiglie stesse. Ovviamente, vi sarebbero alcuni bambini che rimarrebbero completamente indifesi nei confronti dei loro genitori in guerra, e che potrebbero essere utilizzati come speci di corde da tiro alla fune nelle battaglie fra i due genitori. Per di più, anche i genitori potrebbero prendersi maggiori libertà¹⁰.

Sebbene l'essere continuamente in battaglia sul proprio campo sia, con certezza, psicologicamente traumatico, lo spostamento del campo di battaglia nelle aule di tribunale è molto più traumatico.

A questo proposito, occorre considerare l'acquisizione, da parte del bambino, del potere che il sistema legale gli fornisce, specialmente nel sistema di antagonismi. Questa acquisizione di potere agisce in modo complementare alla acquisizione di potere fornito dal genitore alienante. E' abbastanza comune che, in questo genere di cause, il giudice incarichi un terzo avvocato; un avvocato chiamato a rappresentare gli interessi del bambino. Talvolta, questa persona viene indicata come "avvocato del bambino"; altre volte come "guardian ad litem": anche se le due definizioni possono apparire come sinonimi, la maggior parte delle volte la corte fa una sottile distinzione fra i due ruoli.

La persona cui viene assegnato il ruolo di "avvocato del bambino", ha funzioni molto simili a quelle degli avvocati che rappresentano ciascuno dei genitori. L'avvocato del bambino non ha possibilità di accesso unilaterale alla corte, egli non può parlare con il giudice senza la contemporanea presenza degli avvocati delle altre parti ed, inoltre, al momento del processo, può solo chiamare i testimoni alla sbarra e condurre gli interrogatori ed i controinterrogatori, in modo simile agli avvocati dei genitori.

In contrasto, il "guardian ad litem", designato direttamente dal giudice, ha accesso diretto al giudice stesso. Egli ha libero accesso a tutte ed a ciascuna delle parti; cioè, sia agli avvocati di entrambi i genitori che ai genitori stessi. Di conseguenza, il ruolo di guardian ad litem offre maggiore libertà e flessibilità di risposta. In aula, però, al guardian ad litem viene più difficilmente concessa la facoltà di presentare testimoni e condurre interrogatori, sebbene abbia avuto modo di vedere che, in alcune occasioni, questa possibilità è stata concessa con alcune limitazioni.

Il guardian ad litem

Personalmente, mi trovo a provare sentimenti ambivalenti circa il guardian ad litem e l'utilizzo di un ulteriore avvocato nei procedimenti giudiziari. Le mie preferenze vanno prevalentemente a metodi di mediazione, di arbitrato e ad altri metodi di risoluzione delle controversie che non comportino procedimenti giudiziari e, di conseguenza, sono riluttante a dare il mio supporto a programmi che coinvolgano ulteriori avvocati nella battaglia legale. Oltre all'incremento dei costi, l'intervento di un altro avvocato potrebbe più facilmente risolversi in un aumento della conflittualità.

Però, ho anche avuto modo di constatare che il guardian ad litem può rivelarsi particolarmente utile al perito imparziale (ed anche ai periti delle parti) nello svolgimento

¹⁰ [NdT] "would be better off" nel testo originale.

della fase di raccolta delle evidenze della perizia¹¹. Il guardian ad litem, può generalmente essere incaricato di dare la sua assistenza per ottenere documenti che i genitori potrebbero essere restii a fornire, oppure può essere incaricato di ottenere l'appoggio del tribunale, per convincere genitori riluttanti a cooperare nell'ambito delle operazioni peritali. Al guardian ad litem, molto più che al perito del tribunale, è concessa la possibilità di comunicare direttamente col giudice e, di conseguenza, egli può fare pressioni per sveltire le procedure di perizia ed ottenere informazioni che potrebbero non essere così facilmente accessibili in altro modo.

L'importante, però, è che le persone coinvolte nella scelta del guardian ad litem, il giudice e gli avvocati, abbiano la certezza che la persona che intendono incaricare abbia familiarità con la PAS: la scelta di un guardian ad litem che non abbia conoscenze adeguate sulla PAS aumenta il rischio che questo disturbo si radichi nel bambino.

Gli avvocati che intendono svolgere il ruolo di guardian ad litem nelle controversie per la custodia dei figli, devono riorientare il loro punto di vista rispetto a quello che è stato il principale insegnamento fornito loro dal corso di legge: il concetto, cioè, che devono esercitare il massimo zelo nel supportare i loro clienti, anche se non sono convinti di quello che fanno. Il guardian ad litem deve rendersi perfettamente conto che i suoi clienti sono bambini e che, di conseguenza, il basarsi sulla loro valutazione di quello che ritengono essere il loro maggior interesse potrebbe essere alquanto compromettente.

Un guardian ad litem che non abbia familiarità con la PAS, può creare gravi danni psicologici ai bambini affetti da questo disturbo. Un guardian ad litem che non abbia conoscenze adeguate sulle cause, i sintomi, le manifestazioni ed i trattamenti adeguati per i bambini affetti da PAS, può rappresentare un grave ostacolo al corso del trattamento dei bambini. Un guardian ad litem che supporti con veemenza qualunque cosa i bambini affermino di volere, può facilmente provocare una situazione di perpetuazione della PAS.

Il guardian ad litem deve ammettere che i bambini PAS vanno forzati nel fare le cose che essi affermano di non voler fare. Il guardian ad litem deve riconoscere che i bambini PAS cercano di trovare ogni scusa possibile per avere contatti con il genitore alienato: la maggior parte di loro spera segretamente di poter trovare una scusa che gli consenta di incontrare il genitore alienato, specialmente se la PAS è ancora di tipo leggero o moderato. Questi bambini hanno bisogno di dire all'alienatore:

- “Odio veramente il doverlo incontrare [il genitore alienato], ma ho paura che, se non lo facessi, il sig. X [il guardian] ci farebbe avere un sacco di problemi col giudice”.

Per svolgere questa parte del suo ruolo, il guardian ad litem deve essere capace di cambiare registro e, di conseguenza, disimparare alcuni dei principii appresi al corso di legge, relativi all'essere uno zelante sostenitore di tutte le richieste e le pretese del suo cliente.

Il guardian ad litem deve sempre essere perfettamente consapevole che il suo cliente è un bambino, e non un adulto: in sovrappiù, egli deve anche riconoscere che il bambino suo cliente non è un bambino qualunque, ma un bambino affetto da PAS. Se il guardian ad litem saprà trarre queste conclusioni, gli verrà allora molto facile fare l'esatto opposto di quello che il suo cliente gli chiede. Al guardian ad litem verrà facile riconoscere che il servire il miglior interesse del bambino non coincide necessariamente con il fare quello che il bambino pretende ma, piuttosto, corrisponde col fare quello che è realmente il meglio per quel bambino, poiché questi due aspetti potrebbero non essere corrispondenti.

Un guardian ad litem competente ed eticamente corretto direbbe al Tribunale:

- “Non credo sia nel miglior interesse del bambino che la corte asseconi la sua richiesta di non avere più alcun genere di contatto con suo padre [sua madre]. Ciò che risponde al miglior interesse del bambino è, invece, che egli venga forzato ad incontrare il genitore alienato, nonostante le sue proteste, anche se violente od isteriche.”

¹¹ [NdT] Nel testo originale: “However, I have found that the guardian ad litem can be particularly useful to the impartial examiner (and even to an adversary evaluator) in the course of the evidence-gathering phase of the evaluation”.

Un guardian ad litem di questo genere deve accettare serenamente che il bambino gli rivolga critiche, e deve anche desiderare veramente che il bambino lo utilizzi come scusa per aver modo di incontrare il genitore cosiddetto odiato:

- “Io odio veramente quell'avvocato. Dice sempre che devo incontrare mio padre, che io lo voglia o meno. Mammina, mammina tu lo sai che io voglio bene a te e non voglio andare da mio padre..... ma è l'avvocato che mi obbliga”.

In questo modo, il guardian ad litem si presta ad essere il mezzo per placare il senso di colpa del bambino per la sua infedeltà nei confronti dell'alienatore: infedeltà implicitamente legata al desiderio di, ed alla buona disponibilità ad, incontrare il genitore alienato.

Il guardian ad litem che svolge il suo lavoro in modo appropriato, aiuta la formazione dei giudici e degli avvocati che non hanno familiarità con casi di PAS. Egli può dimostrare, agli avvocati delle controparti ed al tribunale, l'importanza di ordinare ed accettare quei particolari programmi terapeutici necessari per il trattamento dei bambini affetti da PAS (13, 6) ed impegnarsi, quindi, per l'effettiva realizzazione dei programmi terapeutici ordinati dal tribunale.

Se necessario, il guardian ad litem può assumere il ruolo di intermediario fra i terapisti neutrali nominati dal tribunale, i genitori ed il tribunale stesso. Non voglio certo raccomandare che il guardian ad litem si comporti da semplice messaggero. Piuttosto, il compito del guardian ad litem dovrebbe essere quello di chiarire ai genitori alienanti poco collaborativi le conseguenze legali del loro comportamento, quando resistente a facilitare gli incontri, e di fornire un autorevole rinforzo agli ammonimenti ed alle intimidazioni¹² dei terapisti.

L'avvocato del bambino

La mia esperienza con i guardian ad litem è stata caratterizzata da alti e bassi. Alcuni di loro agiscono realmente nel senso del bene del bambino, ignorando la sua ostentazione di PAS ma altri, all'opposto, supportano qualunque richiesta venga dal bambino senza preoccuparsi di quanto essa sia patologica.

La mia esperienza con gli avvocati dei bambini, al contrario, è sempre stata uniformemente tragica (e non ho alcuna esitazione ad usare questa parola). Senza alcuna eccezione, gli avvocati dei bambini supportano energicamente e con il massimo zelo la posizione dei loro clienti, ignorando il dato di fatto che questi clienti sono bambini PAS le cui richieste sono l'esatto opposto di quello che è il loro miglior interesse.

I miei tentativi di portare gli avvocati dei bambini a rendersi conto che il loro atteggiamento è dannoso¹³, innanzitutto per i loro stessi clienti, e favorisce l'acquisizione di potere del bambino a livelli significativamente patologici, sono sempre caduti nel vuoto; come parlare ai sordi.

Tipicamente, un cliente bambino di circa sei anni, affetto da PAS, potrà dire:

- al telefono col genitore alienato, “Se provi a venire a prendermi per portarmi a casa tua chiamerò il mio avvocato”, oppure
- “Se non mi riporti immediatamente a casa dovrò chiamare il mio avvocato” o, al contrario
- “Se mi interrompi in quello che sto facendo lo dirò al mio avvocato”

¹² [NdT] “Threats” nel testo originale. Il “Babylon English-English Dictionary” definisce il termine come “expression of intent to damage or injure, intimidation, danger”, la relativa traduzione nel “Babylon English-Italian Dictionary” è “minaccia; sintomo”.

¹³ [NdT] “they are corrupting” nel testo originale. Il “Babylon English-Italian Dictionary” traduce il termine “corrupt” come “corrompere, comprare; traviare, depravare, pervertire; guastare; contaminare”.

Nelle mie testimonianze, ho espresso più volte le mie linee di pensiero circa la condotta dell'avvocato del bambino e, talvolta, anche di alcuni guardian ad litem:

- “Sono sicuro che il sig.X non supporterebbe mai richieste del bambino quali il non voler andare a scuola, il non voler andare dal pediatra o il non voler fare le vaccinazioni. Sono anche sicuro, a maggior ragione, che il sig.X non aiuterebbe il bambino a sparare alla madre con un cannone, ad avvelenare il suo cibo, o a spingere il suo fratellino in fasce dentro una piscina. Io mi domando, allora, come mai il sig.X supporta così energicamente il volere del bambino, quando egli pretende cose ugualmente distruttive per se stesso e per altre persone. Perché il Sig.X argomenta al tribunale che occorre rispettare il desiderio del bambino di non incontrare la madre?”

Tutto questo è solitamente inutile; come parlare ai sordi, poiché gli avvocati hanno così profondamente radicato nel loro ruolo il concetto di dover essere i più zelanti patrocinatori delle posizioni dei loro clienti. Noi possiamo individuare, in questo, un eccellente esempio di effetto pregiudizievole sul bambino dell'acquisizione di potere che gli viene dal sistema legale.

E' questa una forma di corruzione delle menti più giovani: una forma di corruzione che, attraverso l'acquisizione di potere, permette ai bambini, non solo di dare libero sfogo ai loro istinti distruttivi verso un innocente genitore alienato, ma mette anche a repentaglio il loro stesso equilibrio, poiché la privazione dall'affetto di un genitore amorevole non può che produrre significative psicopatologie, sia nel loro presente che nella loro vita futura.

Il difensore dei bambini

In anni recenti, la figura di “difensore del bambino” è andata assumendo un significato particolare. Tradizionalmente, questa definizione si riferiva ad un avvocato professionalmente coinvolto nella difesa del bambino durante il corso di un processo. Alcune giurisdizioni differenziano fra difensore dei bambini e guardian ad litem, mentre per altre non vi è differenza: talvolta, le differenze riguardano il fatto che questa figura può o non può condurre controinterrogatori in aula.

Recentemente, è venuta emergendo una categoria di persone, solitamente non avvocati, che fanno riferimento a loro stessi come “difensori del bambino”. Alcune di queste persone possono aver ricevuto una formazione convenzionale in una o più discipline relative alla salute mentale, mentre altre no: in ogni caso, queste sono le persone cui piace sventolare lo striscione del “Credete nei bambini” e che prendono sempre per oro colato ogni e qualunque cosa i bambini vadano dicendo.

I difensori del bambino gravitano, in particolar modo, nel campo dei processi relativi ad abusi sessuali, nei quali mantengono ferma la posizione che “i bambini non mentono mai, soprattutto quando si tratta di abusi a sfondo sessuale”. Queste persone sono solite pregarci con santimonia di “credere al bambino” e guardano con sufficienza, dall'alto in basso, tutti coloro che avanzano l'idea che le asserzioni dei bambini su presunti abusi sessuali non devono necessariamente essere credute acriticamente. L'utilizzo di una falsa accusa di abuso sessuale è un mezzo piuttosto comune di manifestazione esterna della PAS¹⁴; di conseguenza, la posizione di “credere sempre al bambino” può essere molto dannosa nei casi reali di PAS, nei quali la probabilità che l'accusa sia vera è molto piccola.

Basandomi sulla mia esperienza, posso affermare che alcune di queste persone, che affermano di credere nei bambini, sono solite rendere il loro apparentemente benevolo patrocinio al bambino come mezzo per dar sfogo alla loro rabbia contro gli uomini, considerato che queste persone ne vengono, in maggioranza, da quell'insieme di donne eccessivamente infervorate e fanatiche che hanno individuato in questo campo¹⁵ una portentosa opportunità di rivalsa contro gli uomini (19, 20).

¹⁴ [NdT] “spin-off of the PAS” nel testo originale. “Spin-off” richiama l'allontanamento, dal centro di rotazione, di un oggetto sottoposto a forza centrifuga.

¹⁵ [NdT] Il campo delle controversie per la custodia dei figli.

Altre persone appartenenti a questa categoria non hanno ricevuto una formazione adeguata, oppure sono eccessivamente ingenui e portate a credere veramente di partecipare ad una nobile e giusta causa.

Qualunque siano le motivazioni che spingono queste persone ad assumere il compito di difensore del bambino, è bene che le persone chiamate a valutare la situazione¹⁶, di questi tempi, mantengano un atteggiamento diffidente verso la possibilità di avvalersi dei servizi di una persona la cui prima credenziale sia "difensore del bambino". Ad oggi, posso affermare che, nell'ambito delle controversie per la custodia dei bambini, non ho mai visto un, che fosse uno, difensore del bambino che sia stato di una qualche utilità per il bambino la cui posizione era chiamato a patrocinare. Questo si è verificato, in special modo, nei casi in cui sono emerse false accuse di abuso sessuale originate come manifestazione esterna della PAS. Piuttosto, i difensori del bambino hanno spesso fornito al loro patrocinato una sorgente di acquisizione di potere patologico, spesso rinforzando le idee deliranti¹⁷ associate alla PAS e, addirittura, anche le idee deliranti associate al riferito abuso sessuale.

I giudici

I giudici, rivestono un ruolo molto importante nell'acquisizione di potere del bambino PAS. Naturalmente, i giudici hanno il potere di delegare e trasmettere il loro stesso potere al bambino attraverso percorsi che sono facilmente tracciabili come, ad esempio, attraverso le comuni prescrizioni ai genitori di astenersi strettamente dal criticarsi l'un l'altro di fronte al bambino. Questo genere di ammonizioni può spesso essere espresso verbalmente nel corso di un'audizione per la custodia e diventare, quindi, parte integrante del decreto del tribunale. A meno che il significato di queste ammonizioni sia ben compreso, però, esse potrebbero avere un effetto fuorviante.

Tutti, indipendentemente dal fatto che i genitori siano divorziati, separati o meno, dovrebbero avere un'immagine la più chiara possibile dei propri genitori; sia dei loro aspetti positivi che dei loro aspetti negativi. I bambini tendono ad identificarsi con, e ad accettare senza riserve, le caratteristiche dei loro genitori, basandosi sul principio:

- "Se questo è abbastanza buono per loro, è abbastanza buono anche per me".

Da piccoli, i bambini trangugiano tutto, tanto per dire, identificandosi indiscriminatamente con molte caratteristiche genitoriali che non sono nel loro miglior interesse. Mano a mano che crescono, i bambini sani imparano ad accettare quelle qualità dei genitori che gli appaiono desiderabili e a tollerare, o a rigettare, quelle caratteristiche che non ritengono accettabili.

I genitori indottrinanti la PAS hanno la tendenza a mettere in atto, piuttosto spesso, forme di comunicazione insinuanti nei confronti dei bambini. Infatti, seppure essi formalmente si adeguino all'ordine del giudice di non criticare l'altro genitore di fronte al bambino, possono affermare, talvolta con malcelata ironia:

- "Gli ho detto che ci sono cose riguardo a suo padre di cui potrei parlargli e che glielo farebbero odiare, ma che sono orrende, troppo perché le possa raccontare a un bambino.... quindi, io mi astengo rigidamente dal riferirglielo".

Un bambino torna a casa dopo un soggiorno di una settimana dalla madre, ed il padre gli chiede:

- "E così.... cosa hai fatto di bello con la mamma questa settimana?"

¹⁶ [NdT] "Examiners" nel testo originale.

¹⁷ [NdT] "Delusion" nel testo originale. La traduzione "idea delirante" è data su "Eurodicautom - The European Terminology Database". Il "Babylon English-English Dictionary" definisce il termine come "illusion, belief in something that is not true", mentre le relative traduzioni del "Babylon English-Italian Dictionary" sono "inganno, illusione, errore; (Med) idea fissa, fissazione, mania".

Il bambino risponde:

- “Mi ha portato a Gardaland”

Un padre potrebbe dire, con tono eccitato ed un’espressione piacevolmente sorpresa in viso:

- “..... lei ti ha portato a Gardaland?”, così comunicando il messaggio “Sei veramente un bambino fortunato; hai fatto proprio una meravigliosa vacanza”

Un altro padre, invece, potrebbe affermare, con tono sconcolato ed una espressione altrettanto sconcolata in viso:

- “..... lei ti ha portato a Gardaland?”, dando così, implicitamente, una suggestione negativa; come se la madre fosse, in un qualche modo, stupida ed incosciente proprio perché ha scelto questo genere di vacanza per il figlio.

Possiamo quindi vedere, in quest’esempio, che ciascuno dei due padri ha usato le stesse parole ma, ovviamente, il contenuto comunicativo dei messaggi è totalmente differente nei due casi. Il primo dei padri ottiene l’effetto di comunicare al bambino che lui è veramente molto fortunato ad avere una madre così amorevole: il secondo, invece, trasmette il messaggio che dio deve aver proprio preso di mira quel povero bambino, infliggendogli una madre che lo ha costretto a subire una vacanza così abominevole.

Quindi, come vediamo, non c’è alcun modo per qualunque giudice di proibire efficacemente questo genere di comunicazioni. E se un giudice crede che affiancare un supervisore al genitore sia il metodo adatto per proteggere il bambino da queste comunicazioni che instillano PAS,..... beh, allora quel giudice è un ingenuo. Il supervisore non sarà solamente incapace di proteggere il bambino dalla maggior parte di queste comunicazioni, ma avrà anche l’effetto di apparire come un intruso che non potrà che compromettere quelli che sono gli elementi sani nella relazione fra il bambino PAS e l’indottrinatore; quest’ultimo, programmatore nonostante tutto.

La mia esperienza mi permette di affermare che è raro che un indottrinatore PAS si conformi alle prescrizioni del giudice che impongono ai genitori di non criticarsi l’un l’altro e di non criticare l’altro genitore di fronte al bambino: troppo spesso il genitore le viola in modo subdolo. In tutta la mia esperienza di lavoro con famiglie PAS, infatti, non ho mai visto un indottrinatore che sia stato dissuaso dall’agire per una prescrizione del giudice in tal senso. D’altronde, non ho mai visto alcun genitore indottrinante che sia stato punito per aver violato quelle prescrizioni.

D’altro canto, ho avuto più facilmente modo di vedere situazioni in cui è il genitore vittimizzato a conformarsi strettamente alle prescrizioni del giudice. Il genitore alienato teme infatti, in primo luogo, che la corte gli infligga sanzioni se tenta di mettere il bambino di fronte alle bugie dell’alienatore e, in aggiunta, che il suo agire in questo senso entri a far parte integrante della campagna di denigrazione del bambino, fornendo così ulteriori munizioni che possono essere usate contro di lui. Alcune volte, questa assenza di discussione critica con il bambino deriva da un problema di generale passività del genitore vittimizzato. In altra pubblicazione ho discusso circa questo possibile contributo del genitore alienato alla PAS (16).

L’effetto che si ottiene in queste situazioni è che il bambino diventa libero di appagare se stesso nella sua azione di vilificazione del genitore alienato, ben sapendo che il genitore alienante non si conformerà alle prescrizioni del giudice di evitare di formulare critiche al genitore alienato di fronte a lui. Il bambino, sa anche che qualunque genere di espressione denigratoria non potrà essere contenuta o limitata dal genitore alienato per le ragioni già esposte in precedenza. Possiamo quindi comprendere come queste prescrizioni male applicate e fuorvianti possano contribuire allo sviluppo ed al mantenimento della PAS, così come alla patologica acquisizione di potere del bambino PAS.

Un altro modo in cui i giudici contribuiscono all’acquisizione di potere del bambino PAS, discende dalla loro profondamente radicata riluttanza ad affidare la custodia all’altro genitore, anche nel caso in cui la PAS sia chiaramente individuata. Il genitore indottrinante, che è anche il custode primario, sa bene che i giudici sono estremamente riluttanti a

cambiare lo status-quo, specialmente se si tratta di decidere di dare la custodia all'altro genitore. Non sto affermando che i giudici non facciano mai questa scelta: sto solamente dicendo che, nella mia esperienza, la decisione di dare la custodia all'altro genitore nei casi di PAS è stata presa solo eccezionalmente, costringendo così il genitore vittimizzato ad intraprendere una dura battaglia per convincere la corte a trasferirgli la custodia presso la sua abitazione.

I tribunali credono alle bugie dei bambini PAS ed alle loro idee deliranti, si conformano ad esse e perciò favoriscono un'ulteriore acquisizione di potere del bambino. Ed i professionisti della salute mentale, in processione, cercheranno di scoraggiare la corte dal prendere una decisione di trasferimento di custodia, in modo da non creare turbamento in queste "tenere, piccole anime".

I genitori indottrinanti conoscono molto bene tutto questo, e questa situazione li incoraggia a proseguire nell'indottrinamento dei bambini, con piena libertà d'azione nello sviluppo del processo di programmazione e, quindi, con una ulteriore acquisizione di potere del bambino nel denigrare il genitore bersaglio con ancora maggiore energia.

Un fenomeno correlato al precedente, è l'assoluto rifiuto del giudice ad imporre sanzioni agli adolescenti PAS. Le comunità rendono generalmente disponibili strutture specificatamente destinate ai ragazzi difficili¹⁸. Alcune di esse sono integrate in ospedali psichiatrici, mentre altre fanno parte di centri di detenzione minorile. Ancora una volta, devo dire che non ho mai visto un caso in cui siano state ordinate sanzioni che comportassero il collocamento di ragazzi PAS in queste strutture, per quanto spregevole fosse il loro comportamento. Io generalmente non raccomando che questo genere di ragazzi vengano ospitati nei centri di detenzione minorile per lunghi periodi di tempo; sono piuttosto convinto che una visita di un'oretta o due servirebbe a dar finalmente da pensare a questi ragazzi, così da convincerli a ridurre significativamente il loro continuo processo di denigrazione del genitore vittimizzato.

I ragazzi PAS, hanno bisogno di fornire valide giustificazioni al loro genitore programmatore per poter ridurre l'intensità della loro campagna di denigrazione contro il genitore bersaglio o, addirittura, per poterla sospendere. Hanno bisogno di poter dire al programmatore:

- "Odio veramente andar là, ma è meglio che lo faccia perché il giudice ha detto che, se non vado, mi manderà nel centro di detenzione minorile", oppure
- "Detesto andare là, lo faccio solamente perché so che il giudice punirebbe te se non ci andassi"

Se gli ammonimenti del giudice sono inconsistenti e vaghi, bene... non avranno alcun effetto: al contrario, se il genitore ed il ragazzo sono certi che il giudice sia determinato a dare un seguito alle sue minacce, allora si può pensare che un cambiamento possa effettivamente aver luogo. Sfortunatamente, ho molte difficoltà a convincere i giudici a minacciare, con convinzione, sanzioni significative e sono spesso criticato per il mio utilizzo del verbo "minacciare". Allo stesso modo, vengo spesso criticato perché parlo di "centro di detenzione minorile" a questi ragazzi.

Tutti noi siamo costantemente soggetti a minacce: se non paghiamo la bolletta dell'elettricità ci tagliano i fili; se non paghiamo il mutuo ipotecario sulla casa potremmo finire sul lastrico. Ci devono sempre essere conseguenze agli atti della vita; le persone devono essere responsabili. I ragazzi PAS si sottraggono a questo importante principio di convivenza, che assume ancora maggiore importanza in una società civilizzata. I ragazzi PAS sono incoraggiati a comportarsi in modo incivile, perché non sono posti di fronte alle loro responsabilità. E' la loro acquisizione di potere che li corrompe.

La mia esperienza mi permette di affermare che, nel 10% circa dei casi di PAS, sono state formulate false accuse di abuso sessuale (3, 21, 22, 23), e che queste false accuse danno al bambino un potere enorme. Attorno alla metà degli anni '80, quando ho iniziato, per

¹⁸ [NdT] "incorrigible" nel testo originale. Il "Babylon English-English Dictionary" definisce il termine come "unreformable, hopelessly bad; uncontrollable, ungovernable; deep-seated, unchangeable, inveterate", mentre le relative traduzioni del "Babylon English-Italian Dictionary" sono "incorreggibile; irriducibile, incallito".

primo, a parlare di questo fenomeno, ho dovuto affrontare una generale incredulità da parte dei giudici. Nel corso degli anni, i tribunali hanno via via acquisito una sempre maggiore consapevolezza di questa crescente forma di degenerazione¹⁹ del costume. Anche se le accuse di abuso sessuale sono ora meno facilmente accettate acriticamente, la mia esperienza mi dice che raramente i giudici le lasciano completamente cadere; anche se non viene trovata alcuna evidenza di abuso si continuano a raccomandare gli incontri protetti. Uno degli esempi meglio conosciuti di questa situazione è il caso di Woody Allen: anche se la corte lo ha dichiarato non colpevole di abusi sessuali ai danni della figlia di Mia Farrow, è stato ancora una volta ordinato che fossero consentiti solamente incontri protetti.

Un giudice che la società reputi essere un suo protettore contro i perversi, e che li sbatta in galera se esiste anche il più lieve sospetto che abbiano abusato sessualmente dei nostri bambini, sarà generalmente ben considerato e riceverà approvazione e gratitudine. Al contrario, il giudice che abbia permesso anche ad uno solo di questi perversi di girare per le nostre strade non potrà essere riconfermato o rieletto²⁰. A causa di queste circostanze, i giudici, spesso, non hanno alcuna possibilità di scelta. Ci sono stati giudici che hanno apertamente fatto dichiarazioni in questo senso:

- “Se c'è anche solamente un'idea, uno straccio di prova, non importa quanto labile essa sia, allora quella persona è colpevole di abuso sessuale, ed io farò tutto quanto in mio potere per farla scomparire agli occhi della società”.

Al servizio di questi obiettivi, si giunge addirittura ad ignorare il diritto costituzionale ad un giusto processo²¹. Il principio dei padri fondatori, che afferma che un individuo è innocente a meno che sia provato il contrario, viene sostanzialmente ignorato: in questi casi, un individuo è colpevole a meno che se ne provi l'innocenza. Il principio secondo il quale è preferibile che cento colpevoli siano in libertà, piuttosto che un solo innocente venga incarcerato, è rovesciato; si dice allora: meglio che cento innocenti vengano condannati, piuttosto che ad un solo colpevole sia consentito di rimanere in libertà. I giudici di questo stampo ricevono riscontri positivi dalle masse di genitori isterici e, di conseguenza, aumentano la loro probabilità di essere riconfermati o rieletti. Uno dei risultati che si ottengono, è che ad un piccolo bambino viene consentita un'acquisizione di potere tale, da poter mandare in galera un adulto. In un'altra pubblicazione ho elaborato questi concetti (19).

Il ruolo dei servizi di protezione dell'infanzia nell'acquisizione di potere del bambino PAS

Si sono già menzionate le false accuse di abusi sessuali come manifestazione esterna della PAS. Per il successo di questo genere di manovre, è essenziale l'apporto dei servizi di protezione dell'infanzia²². Benché i servizi di protezione dell'infanzia (CPS) siano indubbiamente necessari, specialmente per via del fatto che le violenze e gli abusi sessuali sui bambini sono piuttosto frequenti, non si può nascondere che le persone che vi operano si dimostrano spesso eccessivamente zelanti e portate a concludere, spesso erroneamente, che l'accusato sia realmente colpevole.

¹⁹ [NdT] “depravity” nel testo originale. Il “Babylon English-English Dictionary” definisce il termine come “corruption, perversion, immorality, degeneracy”; le relative traduzioni del “Babylon English-Italian Dictionary” sono “depravazione, corruzione”. Il termine italiano degenerazione, è stato preferito perché “depravazione” e “corruzione” mi pare abbiano valenze troppo spregiative nel contesto. Mi pare, poi, che col tempo, il primo termine sia andato assumendo connotazioni sempre più legate ai limiti estremi, ed oltre, della sessualità vissuta e non immaginata. Il secondo termine, invece, è ancora spesso utilizzato con la valenza di “sottosistema sociale organizzato, caratterizzato da alto tasso di corruzione e da dazione ambientale” (si veda, ad esempio, <http://www.ilportoritrovato.net/html/biblio8253.html>).

²⁰ [NdT] Nel sistema giudiziario americano, l'organizzazione delle Corti varia notevolmente da Stato a Stato, ed i giudici sono diversamente influenzati dal potere politico. Talvolta, la nomina avviene direttamente da parte del Governatore; talaltra, i giudici sono eletti.

²¹ [NdT] Il diritto di difesa e il diritto ad un giusto processo sono diritti fondamentali che caratterizzano da sempre il sistema della giustizia negli Stati Uniti d'America. La revisione del processo va sempre nell'interesse della giustizia e della ricerca della verità, per impedire che siano condannati degli innocenti.

²² [NdT] “Child Protection Services” nel testo originale. Funzionalmente simili ai nostri servizi sociali per i minori.

Anche se negli ultimi 15, 20 anni, le cose sono andate progressivamente migliorando, la mia esperienza mi dice che le persone che lavorano in queste agenzie hanno ancora la tendenza ad essere eccessivamente zelanti ed erroneamente tendenti a concludere, in prima istanza, che l'abuso sia stato perpetrato.

Queste persone utilizzano ancora bambole anatomiche, tavole del corpo umano ed altri diagrammi che tendono facilmente ad evocare suggestioni sessuali e contribuiscono a stimolare commenti del bambino che portano alla conclusione che l'abuso sessuale abbia effettivamente avuto luogo. Anche se si afferma che queste persone non utilizzano più domande direttive²³, tutte (e non esito ad usare la parola tutte) le videoregistrazioni che ho visionato, relative ai loro colloqui con bambini, sono infarcite di domande direttive. A dispetto del fatto che i CPS ripetutamente affermino di non usare domande direttive, perché coscientemente consapevoli che si suppone che questo debbano affermare, essi non hanno generalmente cognizione di cosa sia una domanda direttiva e continuano a fare domande che seminano e fanno germinare risposte a contenuto sessuale.

Non è solamente l'ingenuità che entra in gioco in queste situazioni; più volte questi investigatori concludono che l'abuso sessuale c'è stato, e più possono chiedere, in termini di finanziamenti, per i loro servizi. Chiunque affermi che queste persone (i CPS) sono eccessivamente reattive e che, nella realtà, non ci sono così tanti bambini sottoposti ad abusi quanti essi dichiarano, è visto come una persona non sufficientemente protettiva nei confronti dei bambini abusati e, forse, affetta da una qualche tendenza pedofila essa stessa.

Come conseguenza, si è assistito alla crescita di un'industria che si può valutare in termini di milioni (se non miliardi) di dollari americani. Questa industria ha fornito un'arma potentissima agli indottrinatori PAS: infatti, nella storia dei divorzi conflittuali, è probabilmente ragionevole affermare che nessun'altra arma più potente dell'accusa di abuso sessuale sia mai stata messa in mano a genitori incolleriti. L'intera industria è là fuori, pronta a mandare un giustiziere a casa del presunto colpevole, in pochi minuti, per prendere gli opportuni provvedimenti contro di lui.

I genitori che stanno divorziando, sanno bene che l'uccisione dell'odiato coniuge avrebbe formidabili ripercussioni penali per l'assassino. D'altronde, questi genitori infuriati possono facilmente mettere l'odiato coniuge in uno stato di morto vivente, in un attimo, semplicemente sollevando il telefono e chiamando la più vicina sede dei servizi di protezione dell'infanzia. Anche in quei casi in cui l'accusa di abusi si dimostra palesemente infondata, il marchio infamante rimane; spesso per tutto il resto della vita. Quale buon genitore vorrebbe che i suoi figli frequentassero la casa di un altro bambino, il cui genitore sia stato accusato di abusi sessuali?

Gli addetti ai servizi di protezione dell'infanzia favoriscono in maniera enorme l'acquisizione di potere del bambino. Molti di loro sventolano gli striscioni del "i bambini non mentono mai" e "credete nei bambini". Viene data credibilità a qualunque accenno ad atti di violenza, non importa quanto irragionevole sia, specialmente se l'accenno si riferisce ad abusi sessuali. Vengono meticolosamente presi appunti e queste accuse sono addirittura videoregistrate, non importa quanto risibili ed irreali esse siano. Il bambino non si è mai sentito preso così sul serio, il bambino non ha mai ricevuto tanta attenzione e tutto questo crea una patologica acquisizione di potere. Tutto quello che il bambino deve fare è di accennare appena ad una "sporcaccionata" o a come il genitore "mi ha toccata sotto" e tutte le persone presenti nella stanza diverranno immobili e raggeleranno. Immediatamente, penna e blocchetto in mano, l'accenno sarà registrato e tramandato ai posteri. Immediatamente, saranno generate copie su copie che saranno distribuite agli avvocati, al giudice, ai terapisti e a tutte le altre parti coinvolte. Ho visto casi di presunti abusi per rituali satanici, nei quali i bambini sono stati portati in giro per la città, per interi week-end, alla ricerca dei luoghi in cui questi presunti abusi sarebbero stati compiuti. Ed il bambino, in questi giri, era accompagnato non solo dai genitori ma anche da addetti ai servizi di protezione dell'infanzia, da cosiddetti "difensori del bambino" e da "esperti" di

²³ [NdT] "leading questions" nel testo originale. Domande che, nella loro formulazione, già suggeriscono una risposta.

abusi per rituali satanici. Il bambino riceve raramente una tale acquisizione di potere. In altra pubblicazione (19) ho trattato questo argomento.

Tipicamente, anche la polizia viene coinvolta in queste situazioni. Un interrogatorio ad un bambino, condotto dalla polizia, dal procuratore e da investigatori specializzati in abusi sessuali può essere qualcosa di veramente terrificante; tuttavia, questi interrogatori aumentano anche enormemente il senso dell'io²⁴. Tutte queste persone, tutte così potenti, prestano una così rispettosa attenzione ad ogni più piccolo sospiro che esca dalla bocca del bambino. Ho visto situazioni in cui, queste persone, hanno dato al bambino il distintivo della polizia, nominandolo "poliziotto junior", dopo che egli aveva "rivelato" gli abusi sessuali subiti: ancora una volta, acquisizione di potere ulteriore.

Non sto dicendo che tutte le accuse di abuso sessuale sono infondate. Quello che intendo dire è che la maggior parte, ma non tutte, le accuse che sono formulate in tal senso nel contesto di controversie per la custodia dei figli sono false.

Dapprincipio, il bambino viene rassicurato sul fatto che l'indagine non ha niente a che fare con possibili crimini che lui (o lei) potrebbe aver commesso. Piuttosto, al bambino viene detto che lui (o lei) è in quel posto per fornire un prezioso contributo alla polizia nell'assicurare alla giustizia un depravato che, per una disgraziata coincidenza, è proprio il padre, la madre, il nonno o la nonna del bambino stesso. Il bambino diviene consapevole che l'accusa di abuso sessuale è un'arma potente a sua disposizione e, di conseguenza, non è necessario che il genitore programmatore formuli, lui per primo, l'accusa. Ho avuto modo di sentire bambini che dicevano:

- "Se mi punisci, vado a chiamare Maria Ghibellini dei servizi di protezione e le dico che hai di nuovo abusato sessualmente di me".

Sfortunatamente, questo modo di fare funziona e può letteralmente arrivare a paralizzare il genitore accusato: il bambino²⁵ sa, infatti, che Maria Ghibellini prende molto seriamente in considerazione questo genere di accuse, per quanto insensate esse siano. E Maria Ghibellini ha sempre la possibilità di affermare che la legge la obbliga ad iniziare, ancora una volta, un'indagine sui fatti, anche se lei stessa potrebbe essere non del tutto convinta della validità dell'accusa. La squadra anti abusi sessuali si precipita quindi a casa del bambino, che può così godersi tutta questa enorme sollecitudine e popolarità nei suoi confronti. Ancora una volta, possiamo vedere come l'industria che cresce sugli abusi sessuali fornisca nuova acquisizione di potere al bambino.

Il ruolo dei terapeuti nell'acquisizione di potere del bambino PAS

La mia esperienza, mi permette di affermare che la grande maggioranza dei terapeuti ha contribuito in maniera formidabile alla patologica acquisizione di potere del bambino PAS. I terapeuti infantili, infatti, tradizionalmente si atteggiavano a persone più sensibili di altre ai bisogni dei bambini; più rispettose di altre dei loro desideri e, di conseguenza, maggiormente adatte a fornire il supporto necessario alle istanze ed alle richieste dei bambini. Un problema comune in questi casi è che, spesso, i terapeuti infantili si spingono con questo supporto, fino al punto di perdere la visione di quanto sia sconsiderato un tale "rispetto" e una tale condiscendenza. I terapeuti infantili, molte volte con santimonia, professano il loro "vero" rispetto per il volere del bambino, al contrario dei genitori, e di quant'altri al mondo, che, in realtà, non ne hanno per i bambini. Questa posa da "io sono più santo di te"²⁶, spesso contribuisce all'acquisizione di potere dei bambini PAS, specialmente nel dispiegarsi della loro campagna di denigrazione e, spesso, anche, delle false accuse di abusi sessuali.

²⁴ [NdT] "ego-enhancing" nel testo originale.

²⁵ [NdT] come anche il genitore, del resto.

²⁶ [NdT] "holier-than-thou" nel testo originale.

Alcuni terapisti assumono che il loro ruolo sia quello di supportare il modo di vedere del bambino, senza preoccuparsi di quanto insensato esso sia. Al servizio di questo principio, queste persone arrivano a chiudere gli occhi sull'assurdità delle affermazioni dei loro clienti bambini, anche quando sono assurde come quelle che si sentono spesso nelle campagne di denigrazione dovute a PAS. E tutto questo, naturalmente, contribuisce alla patologica acquisizione di potere dei bambini PAS. Una situazione comune è quella in cui il programmatore PAS sceglie un terapeuta che non dimostra interesse ad acquisire informazioni dall'altro genitore. Infatti, i genitori programmanti fanno una selezione fra i terapisti ed impiegano i servizi solamente di quelli che si alleano con loro contro il genitore vittimizzato.

Alcuni terapisti sono sufficientemente ingenui da concordare, prima dell'inizio della terapia, che il trattamento sarà tenuto riservato nei confronti del genitore alienato. Ho avuto modo di vedere molti casi in cui il genitore vittimizzato non è stato informato di nulla, circa il "trattamento", per settimane, mesi e addirittura anni. I terapisti infantili più competenti sanno quanto è importante, per il terapeuta stesso, avere accesso ad entrambi i genitori, nonostante il divorzio. In generale, invece, i terapisti incompetenti non riconoscono l'importanza di questo principio e contribuiscono, a causa di ciò, all'acquisizione di potere nella PAS.

Alcuni terapisti, assumono che il loro ruolo sia quello di rispettare le "percezioni" del bambino. Indipendentemente dal grado di patologicità della percezione, da quanto essa sia distaccata dalla realtà, da quanto essa sia ingannevole, il terapeuta continua ad adagiarsi sopra. E se la percezione in questione è che il genitore alienato sia un individuo spregevole, violento, pericoloso, negligente, ecc., allora il terapeuta la accetta come dotata di un fondamento, senza metterla in dubbio. Infatti, il mettere in dubbio la percezione potrebbe essere visto come manovra anti-terapeutica, poiché potrebbe presumibilmente avvilire il bambino ed instillargli il dubbio che il terapeuta non lo sta prendendo seriamente.

I terapisti competenti, riconoscono che uno degli scopi della terapia è la correzione delle concezioni errate in modo benevolo; in un modo che non necessariamente avvilisce il bambino. E questo può certamente essere fatto. In questa situazione è applicabile un'analogia con il proprio, di bambino: un genitore amorevole ha bisogno di criticare continuamente il proprio bambino, ma l'amore e l'affetto che stanno dietro la critica sono percepiti dal bambino che, quindi non si sente svilito. Il bambino riconosce che la correzione delle concezioni errate è un importante fattore dello sviluppo mentale, e che è necessaria per il suo stesso benessere.

Questo "rispetto" per le "percezioni" del bambino circa il genitore bersaglio è differente da qualunque altra esperienza il bambino possa avere fatto nella sua vita. Esperienze in cui altre persone esprimono incredulità e disaccordo con quelle percezioni che non hanno assolutamente nulla a che fare con la realtà. E quando entra in gioco la manifestazione esterna della PAS relativa ad abusi sessuali, allora il risultato di questo rispetto per le percezioni del bambino può contribuire alla diffusione di false accuse di abuso sessuale.

Nel corso dei loro trattamenti su bambini PAS presunte vittime di abusi sessuali, alcuni di questi terapisti affermano ripetutamente che l'ambiente del loro studio è "sicuro". Infatti, ho avuto modo di vedere studi di terapisti dotati di una stanza cui ci si riferisce come il "rifugio di sicurezza": il sottinteso, in tutto questo, è che il cosiddetto perpetratore di abusi è così inesorabile, nel suo desiderio di nuocere al bambino, che è necessaria una qualche forma di protezione sempre disponibile. Ho visto situazioni in cui il presunto perpetratore di abusi è stato incarcerato, ed al bambino è stato quindi detto che lui (o lei) "è ora al sicuro". Questo non può che mettere a dimora, nella mente del bambino, l'idea che l'accusato sia ancora pericoloso e potrebbe credibilmente ancora commettere atti di depravazione sessuale.

Questo approccio non può che insinuare paure immotivate, ipervigilanza, ed anticipazione di pericoli a carattere sessuale senza che vi sia alcuna evidenza di ciò. Questa sì è una manovra anti-terapeutica, messa in atto con l'etichetta di intervento terapeutico. Questo sì ha l'effetto di dare un'ulteriore acquisizione di potere al bambino, poiché lo investe col messaggio che ci sono persone attorno a lui il cui compito è proteggerlo costantemente dal cosiddetto perpetratore di abusi.

Ci sono terapisti che sottoscrivono il principio che uno degli scopi del trattamento è il rilascio delle emozioni ed il “lasciar venire fuori tutto”. Essi dicono ai bambini PAS che loro devono essere proprio infuriati con il genitore vittimizzato e che uno degli scopi del trattamento è il “tirar fuori la rabbia”. Il bambino viene incoraggiato a prendere a pugni pupazzi, sbattere bastoni e, addirittura, urlare bestemmie. Tutto questo viene considerato terapeutico: ma quello che si ottiene, invece, è di radicare ancor più profondamente nei circuiti cerebrali del bambino il concetto che il genitore alienato è veramente un individuo spregevole. Tutto questo incoraggia una maggiore avversione violenta²⁷ verso quel genitore, rafforza la campagna di denigrazione ed ha inoltre l'effetto di produrre acquisizione di potere patologica, derivante dall'esplosione della rabbia.

Gli stessi terapisti che hanno sempre proclamato di sottoscrivere i principii descritti in precedenza, di rispetto per il modo di vedere del bambino, rispetto per le percezioni del bambino, ecc, trovano generalmente il loro limite in questo presunto rispetto. Loro non rispetterebbero un bambino che, di norma, rifiutasse di andare a scuola. Loro non rispetterebbero un bambino che volesse assumere droghe, bere alcool, scappare da casa o gettare la sorellina dentro la piscina. Nondimeno, loro hanno pieno rispetto per la campagna denigratoria del bambino contro il genitore alienato e dimostrano altrettanto rispetto per le false accuse di abuso sessuale che ne derivano.

Questi terapisti non rispetterebbero il bambino che volesse distruggere le loro proprietà, che tentasse di aggredire fisicamente la loro persona, magari con l'uso di un'arma, oppure che volesse mettere a fuoco i loro studi. Loro non rispetterebbero il bambino, se gli andasse in studio con un animale e lo facesse defecare sui tappeti, o se l'animale tentasse di morderli. Loro non rispetterebbero il bambino che arrivasse munito di mazza da baseball per dar libero sfogo al suo desiderio di distruggere la sala d'attesa. Però, questi terapisti, rispettano un comportamento simile, se non addirittura sovrapponibile, quando è rivolto verso terze persone e, in special modo, quando è rivolto verso il genitore vittimizzato a causa della PAS.

Il ruolo incidentale del genitore alienato nell'acquisizione di potere del bambino PAS

Ho visto molte relazioni, nelle quali i periti sostengono che il genitore alienato è stato la causa delle sue stesse sofferenze: alcuni periti hanno affermato che il genitore “l'ha chiesto egli stesso”. Io non ho mai visto accadere ciò, e ritengo che il genitore bersaglio sia la vera vittima. Il concetto di questi periti, mi evoca quelle persone che affermano che le donne violentate “se la sono andata a cercare”.

Alcuni sostengono che il genitore alienato sia eccessivamente invadente, epperò provocatorio, così contribuendo all'ostilità del bambino. Non mi pare che il punto sia questo. Piuttosto, io trovo che questi genitori soffrano di profondi sentimenti di impotenza e provino quindi ripetutamente ad avere approcci con i loro bambini; il che viene etichettato come invadenza e, addirittura, come atti di molestia. Alcuni hanno sostenuto che i genitori vittimizzati sono narcisistici ed hanno un eccessivo senso di possesso²⁸: da parte mia, devo ancora vederne uno, di questi genitori, che soddisfi i criteri del DSM-IV per la diagnosi dei disturbi narcisistici di personalità.

Quello che ho invece riscontrato, è che è la passività a giocare un ruolo nell'acquisizione di potere dei bambini PAS e nello sviluppo della PAS stessa. Tipicamente, i genitori alienati passivi hanno forti timori ad imporre le tradizionali misure disciplinari, per evitare che il bambino diventi ancor più antagonistico. Essi hanno timore che qualunque critica rivolgersero al bambino o al genitore alienante li porterebbe, come conseguenza, ad essere accusati di “falsità”, e che questa accusa verrebbe incorporata nella campagna di denigrazione. La situazione è resa ancora peggiore dagli ammonimenti che i tribunali rivolgono ai genitori a non criticare l'altro genitore alla presenza del bambino. Come

²⁷ [NdT] “acting out” nel testo originale.

²⁸ [NdT] “sense of entitlement” nel testo originale.

conseguenza, un genitore che mettesse il bambino di fronte al fatto che è stato programmato potrebbe essere accusato di violazione degli ordini del tribunale. Da questo discende che, il genitore alienato, ha paura ad intraprendere qualunque azione, divenendo così, agli occhi degli altri, uno smidollato²⁹; una persona che può essere disonorata, derisa ed ignorata impunemente, senza alcuna conseguenza. E' tale l'umiliazione patita dal genitore alienato. Questa passività, tanto spesso imposta al genitore alienato, contribuisce all'acquisizione di potere del bambino ed alla intensificazione della sintomatologia della PAS.

Conclusioni

Stiamo attualmente osservando un'acquisizione di potere dei bambini che non ha eguali nella storia. Molti dei nonni che ho incontrato, in relazione ai loro nipoti PAS, hanno fatto commenti simili a quelli che riporto di seguito:

- "Quand'ero bambino io, mio padre mi avrebbe tolto il bene della vista se mi ci fossi rivolto a quel modo"
- "E' un male che non si possano più staffilare i bambini: una bella ripassata lo raddrizzerebbe in cinque minuti"
- "Ai miei tempi, un bambino non si sarebbe mai azzardato a parlare in quel modo ai suoi genitori: sarebbe finita a cinghiate"

Non intendo certo suggerire un ritorno alle violenze fisiche ai bambini: sto consigliando, invece, di tornare solamente ad un punto in cui possano essere prese misure disciplinari e punitive ragionevoli ed umane, così che i bambini non si sentano autorizzati a denigrare ed umiliare impunemente i loro genitori alienati dalla PAS. Ci deve essere senso di responsabilità. Ci devono essere conseguenze. Se vengono a mancare responsabilità e conseguenze, non ci può essere una società civilizzata. I bambini PAS vengono programmati per essere incivili ed anche per essere psicopatici.

Questa acquisizione di potere dei bambini porta, come conseguenze, esame di realtà alterato³⁰, narcisismo, indebolimento della capacità di provare simpatia ed empatia e mancanza di rispetto per l'autorità che non può che essere estesa anche a figure non-genitoriali, come insegnanti e futuri datori di lavoro. I bambini PAS sono spesso visti come delle mele guaste³¹, e questo in modo giustificabile. La mia esperienza mi dice che una tale alterazione³² di questi bambini nella loro giovinezza contribuisce a farne adulti disadattati.

Ho descritto, in questo documento, come l'acquisizione di potere patologica sia favorita non solo dai genitori dei bambini PAS, ma anche dall'intera struttura dei professionisti della salute mentale e del sistema legale che vengono coinvolti nei casi di PAS. La PAS è un prodotto del sistema degli antagonismi. Disgraziatamente, il sistema che abbiamo disponibile per tentare di mitigare la sintomatologia PAS, ottiene, generalmente, il risultato di causare un peggioramento del disturbo con l'aggravante, quindi, di essere fonte di ulteriore sofferenza non necessaria per persone che già si trovano in uno stato di penosa sofferenza.

²⁹ [NdT] "easy pushover" nel testo originale.

³⁰ [NdT] "defective reality test" nel testo originale.

³¹ [NdT] "spoiled brats" nel testo originale.

³² [NdT] "corruption" nel testo originale. Il "Babylon English-English Dictionary" definisce il termine come "decay; also, dishonest or illegal practices"; le relative traduzioni del "Babylon English-Italian Dictionary" sono "corruzione; depravazione, pervertimento; alterazione; decomposizione, putrefazione". Il dizionario "Zanichelli - Ragazzini inglese italiano/italiano inglese" (ed.1967) traduce come "1) Corruzione (in ogni senso), corruttela; 2) cosa, influenza corruttrice".

Bibliografia

Vedi [References](#) a pagina [41](#)

Note sull'autore

Richard A. Gardner³³, M.D. è Clinical Professor di psichiatria infantile alla facoltà di medicina e chirurgia della Columbia University di New York City, e pratica la professione privata a CressKill, New Jersey. E' autore di numerose pubblicazioni e articoli su vari aspetti della psichiatria forense. Le sue pubblicazioni più recenti, relative al contenuto di questo articolo, sono: "The Parental Alienation Syndrome, Second Edition", 1998 e "Therapeutic Interventions for Children with Parental Alienation Syndrome", 2001.

³³ [NdT] L'autore ha commesso suicidio il 25 maggio 2003.

Il Suicidio di Richard A. Gardner

New York Times

Estratto dall'edizione di lunedì 9 giugno 2003

Brevi di cronaca cittadina

Richard Gardner, 72 anni, è deceduto

L'interprete del dubbio sulle accuse di abuso

Di Stuart Lavietes



Il dott. Richard A. Gardner, lo psichiatra e psicanalista che ha sviluppato una teoria sulla Sindrome di Alienazione Genitoriale, che, egli afferma, potrebbe portare i bambini coinvolti in liti per la custodia dei figli ad accusare falsamente di abusi uno dei genitori, è deceduto il 25 maggio nella sua casa di Tenafly, New Jersey. Aveva 72 anni.

“Si è trattato di suicidio”, dice il figlio del Dott. Gardner, Andrew, che afferma che suo padre era rimasto sconvolto per il peggioramento dei suoi sintomi di algodistrofia simpatica³⁴, una penosa sindrome neurologica.

Il Dott. Gardner, che ha testimoniato in oltre 400 controversie per la custodia dei figli, ha sempre affermato che i bambini affetti da Sindrome di Alienazione Genitoriale sono indottrinati da un genitore vendicativo per denigrare l'altro genitore senza alcun motivo.

Nei casi gravi, egli era solito raccomandare che il tribunale ordinasse l'allontanamento dalla casa del genitore alienante ed il trasferimento della custodia del bambino al genitore accusato di abuso.

La sua teoria ha scatenato una violenta opposizione da parte di alcuni professionisti della salute mentale, esperti di abusi all'infanzia ed avvocati. I suoi critici argomentano che la teoria manca di base scientifica, facendo notare che l'associazione americana di psichiatria e l'associazione medica americana non l'hanno riconosciuta come sindrome.

I critici, sostengono inoltre che la teoria è prevenuta verso le donne, poiché le accuse di abuso sono generalmente rivolte ai padri ed essa è utilizzata, da alcuni avvocati, come arma per minare l'attendibilità della madre in tribunale.”...

... Il matrimonio del Dott. Gardner con la moglie Lee è terminato in divorzio. Oltre al figlio, di Cherry Hill, N.J., il Dott. Gardner lascia due figlie, Nancy Gardner Rubin di Potomac, Md., e Julie Gardner Mandelcorn, di Newton, Mass., la madre, Amelia Gardner di Manhattan; otto nipoti e la sua partner, Natalie Weiss.

Rettifica pubblicata sabato 14 giugno 2003

Nel necrologio pubblicato lunedì per il Dott. Richard A. Gardner, psichiatra e psicanalista, è presente un refuso circa la sua posizione alla Columbia University. Il dottore era un clinical professor di psichiatria, alla facoltà di psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza – un incarico volontario e non retribuito – e non un professore di psicologia infantile.

³⁴ [NdT] “reflex sympathetic dystrophy” nel testo originale. La traduzione “algodistrofia simpatica” è data su “Eurodicautom - The European Terminology Database”, nel quale è fornita la seguente definizione: “malattia piuttosto frequente caratterizzata da un danno tissutale su base neurovascolare da iperattività simpatica e successiva vasocostrizione arteriolare, generalmente localizzata agli arti (Reference Todesco, S. - Gambari, P.F., Malattie Reumatiche, 1998, McGraw-Hill, Mi, p.470).

Pagina intenzionalmente in bianco per stampa fronte/retro

Testo originale dell'articolo

Dichiarazione richiesta dal detentore del copyright:

"This article was published in the American Journal of Forensic Psychology. Contact <http://www.forensicpsychology.org>"

© The American Journal of Forensic Psychology - 20(2):5-29, 2002.

The Empowerment of Children in the Development of Parental Alienation Syndrome

Richard A. Gardner, M.D.

The parental alienation syndrome (PAS) is a disorder that arises in children in the context of child-custody disputes. It is the result of the combination of the programming (brainwashing) of children by the alienating parent and the children's own contributions to a campaign of denigration against the alienated parent. A central factor operative in the children's contributions is their empowerment, most often by the indoctrinators, but occasionally by the passivity of the targeted parent. In addition to these intrafamilial factors, extrafamilial factors are also operative, especially the legal system and mental health professionals. This article focuses on the ways in which all of these empowerment factors operate in the etiology, development, and perpetuation of the parental alienation syndrome.

The parental alienation syndrome (PAS) is a disorder that arises almost exclusively in the context of child-custody disputes (1-17). In this disorder, one parent (commonly referred to as the alienator, the alienating parent, or the PAS-inducing parent) induces a program of denigration against the other parent (commonly referred to as the alienated parent or the target parent). However, this is not simply a matter of "brainwashing" or "programming" because the children contribute their own elements to the campaign of denigration. It is this combination of factors that justifiably warrant the PAS diagnosis. When bona fide abuse/neglect is present, then the PAS diagnosis is not applicable. The primary symptoms of the PAS are:

- 1) Campaign of denigration
- 2) Weak, frivolous, and absurd rationalizations for the deprecation
- 3) Lack of ambivalence
- 4) The "independent-thinker" phenomenon
- 5) Reflexive support of the alienating parent in the parental conflict
- 6) Absence of guilt over cruelty to and/or exploitation of the alienated parent
- 7) Presence of borrowed scenarios
- 8) Spread of the animosity to the extended family and friends of the alienated parent

In this article, I focus on the empowerment of children that is typically seen in the context of the PAS. Empowerment of children is operative in each of the eight symptoms. Such empowerment is provided primarily by the alienating parent who encourages the children to vilify the target parent in such a manner that traditional rules of good conduct and respect are ignored. The empowerment may be aided by the alienated parent if that parent is passive by personality or becomes passive because of fear of worsening the situation if he (she) were to more actively attempt to constrain the PAS child. Furthermore, there are a variety of extrafamilial factors that contribute significantly to the child's empowerment. The most important of these is the legal system at every level at which the family becomes involved. Here I will describe specifically how these empowerment factors operate in both the intrafamilial and extrafamilial realms.

The Role of the Alienating Parent in PAS Children's Empowerment

The primary source of PAS children's empowerment is the programmer who empowers the children in the context of the campaign of denigration. The programmer writes the scripts, and the children recite them. There are repeated rehearsals. In fact, the programmers know well that "booster shots" are frequently required if the programming is to be maintained. They know well that healthy and benevolent input is the best antidote to the poisons injected into the child's brain in the process of PAS indoctrinations. Empowerment can be seen in each of the eight primary symptoms of the PAS. Here I describe how this operates for each of the eight symptoms.

With regard to the campaign of denigration, the alienating parent may say to the target parent in front of the child:

"Why don't you listen to her? Can't you see that she hates you and doesn't want to be with you?"

"Can't you hear what she's saying to you? She's saying that she finds you despicable."

"Have you no respect for your children's wishes? She doesn't want you at the school play. Can't you get that into your thick skull?"

The child is empowered to mimic and parrot the programmer's disparaging and denigrating messages, and there are no consequences to the child for the ensuing displays of disrespect and denigration. Rather, the most absurd rationalizations for the alienation are never questioned. Instead of confronting the child with the absurdity of these reasons, the alienator may make such comments as "I respect his (her) feelings" and "It's important for her (him) to speak her (his) mind."

With regard to the weak, frivolous, and absurd rationalizations for deprecation, the child may give as reasons for never wanting to have contact again with the alienated parent: "He used to belch a lot at the dinner table," "He once said, `shit,'" and "She makes me go to bed too early." PAS children are not told by their alienators that their reasons are illogical and preposterous. They are exposed to such reactions in all other realms, e.g., "No, the earth is not flat," "Your sister did not make you hit your baby brother," and "Your teacher is not to blame for your not doing your homework." Yet, in the realm of the PAS professions, such constructive feedback is not given.

With regard to the child's lack of ambivalence, children in a healthy home are taught that everybody is a mixture of things they like and things they do not like, even one's parents. This principle is ignored when it comes to the comments about the victimized parent. PAS children are led to believe that there is one individual in this world who is an exception to that principle. The victimized parent may come to be viewed as the incarnation of all the evil that ever existed in the history of the world. The alienated parent may be compared to Adolph Hitler; Saddam Hussein; and Judas, the betrayer of Jesus Christ. Accordingly, any grief one can cause such a despicable individual is justified and supported. This contributes to the child's empowerment.

With regard to the "independent-thinker" phenomenon, inculcating this notion is an intrinsic part of the programming. Alienators traditionally are accused of indoctrinating the campaign of denigration into the children. Typically they deny such participation, and the children pick up this defense and claim vociferously that their maltreatment of the victimized parent is all their own idea. They know that the programmer wants them to profess such independence, and they fear that if they do not do so, they may lose the affection of the alienating parent. This also contributes to their sense of empowerment. Hence, they profess that they are not passive weaklings parroting reflexively the campaign of denigration. Nor are they puppets or marionettes, automatically professing hatred for the victimized parent. Rather, they are intelligent, independent thinkers who have a mind of their own and have come to these conclusions free of any influence from the programming parent. This delusion, too, contributes to their sense of empowerment.

The reflexive support of the alienator also contributes to a sense of empowerment. This is in line with what is referred to in psychiatry as the identification-with-the-aggressor phenomenon. Weak people can gain strength by joining in with more powerful individuals, even people whom they recognize as noxious and despicable. The child basically

subscribes to the principle: "If you can't fight 'em, join 'em." The alienator is recognized as the more powerful force. Accordingly, the child reasons that joining the alienator will provide protection against being victimized like the targeted parent, obviously a stronger position. In contrast, to join the alienated parent may result in one's being victimized oneself, obviously a weaker position.

With regard to the absence of guilt, PAS children are taught to be psychopathic. They exhibit neither sympathy nor empathy for the feelings of the targeted parent. This defect enables them to perpetrate their campaign of denigration without any feeling of low self-worth that is an intrinsic part of guilt. The absence of such guilt, then, facilitates implementation of the campaign of denigration and the associated empowerment that comes with it. The guiltless acting out of anger also produces a sense of empowerment, no matter how despicable the cause. Probably the best examples of this in the 20th century were Adolph Hitler, Joseph Stalin, and Saddam Hussein.

The borrowed scenarios that are incorporated into the PAS campaign of denigration are the ammunition that enhance the efficacy of the campaign. The children use words that would not generally be found in the vocabulary of youngsters that age. They may not even know what the words mean, but they do know that their use ingratiates them to the programmer and can have the effect of justifying the alienation. A four-year-old girl says, "I never want to see my daddy again because he penetrated me." The child does not have the faintest idea what the word penetrated means. She obviously learned this term from her mother who has incorporated a sex-abuse accusation into the PAS campaign of denigration. The child recognizes that this statement is going to get significant attention from all the adults around her, especially the child protection people, the police, and the sex-crimes investigators in the prosecutor's office. Never before did this little girl enjoy such notoriety. Such words indeed give the child power!

Last, when the campaign spreads to the victimized parent's friends and extended family, the child becomes empowered to treat with disrespect and disparagement an ever-growing number of adults. The child who says to a loving grandmother over the telephone, "I hate you grandma. I never want to see you again" and then hangs up the phone knows that there will be no repercussions for such maltreatment of a grandparent. In fact, each time the child does this, the programmer provides support and even rewards. This empowers the child to "tell off" powerful adults. It provides a fulfillment of the fantasy of the little kid beating up all the big guys in the neighborhood or the single soldier, with one sword, fighting off a whole army.

The Role of the Alienated Parent in PAS Children's Empowerment

In most cases of PAS, the disorder is primarily the result of the programming of the children by the alienator. However, there are occasions when the victimized parent contributes to the development of the disorder. My experience has been that most alienated parents are true victims and are doing nothing to deserve the grief that has been visited upon them by their children's PAS symptomatology. However, there are some, a small percentage, who unfortunately contribute to the children's empowerment. My experience has been that passivity on the part of the alienated parent has been the most common factor. Such a targeted parent may be afraid to provide corrective confrontations or implement traditional disciplinary measures for their PAS children lest their responding anger intensify even further the campaign of denigration. The children's responses may then become incorporated into their campaign of denigration, e.g., "He said that my mother wasn't telling me the truth," "She said that I've been brainwashed by my father," and "He gave me time out, just because I wouldn't talk to him all afternoon." Such a parent may also fear that such negative feedback will come to the attention of the court and be viewed by the judge as a violation of the court's restriction from disparagement of the other parent to the children.

There are some who claim that victimized parents (especially men) have been "asking for it" and thereby deserve their victimization. This to me is the equivalent of saying that women who have been raped are generally "asking for it." There are some who claim that narcissism contributes to such victimization. Those who make this claim are usually basing their conclusion on clinical impressions. On occasion, they may refer to an MMPI report in

which the word narcissism appears among the sea of other characteristics which the patient presumably exhibits on the basis of the test finding. My experience has been that such parents' diagnosis of narcissism was not justifiable with the utilization of the more stringent criteria for narcissism to be found in DSM-IV (18). I am not saying that I have never seen a narcissistic PAS targeted parent. What I am saying is that it is not a common problem for them, especially with regard to their contribution to the PAS. But even if some of the victims are narcissistic, that does not justify the conclusion that they thereby justify being so victimized. Some claim that targeted parents contribute to their children's hatred of them by their seemingly intrusive behavior and preoccupation with seeing their children. Those who view the situation in this way are generally insensitive to the plight of the alienated parent, whose frustration and impotent rage may be formidable. Their intrusiveness and obsessive preoccupation is a reaction to their exclusion, not the primary cause of it.

I have been seeing PAS children since the early 1980s. The only pattern that I have seen in which I can justifiably conclude that the alienated parent has contributed to the children's empowerment and campaign of denigration has been passivity. To date I have not seen any other factors. I am not claiming that other factors do not exist; I am only claiming that I have not seen them frequently enough to warrant my making any general statements about such contribution. It is this passivity, however, that facilitates the PAS children's empowerment.

The Role of the Legal System in PAS Children's Empowerment

The parental alienation syndrome (PAS) is primarily a product of the adversary system. The system is based on the theory that the best way to find out "the truth," when opposing sides have different opinions on a particular issue, is for each side to present its position to an impartial party or tribunal (judge, group of judges or jury). Presumably, the truth will emerge from the presentation of the opposing arguments. The system was originally designed to determine whether an accused party did indeed commit the illegal act that was alleged to have been perpetrated. Although it may be a useful system for making decisions in that realm (and I have my doubts about that as well), it is clearly not applicable for finding out who is the better parent when they are involved in a child-custody dispute. Yet, that is the system within which such disputes are presumably resolved in the United States and many other countries. Elsewhere, I have described in detail the deficiencies of this system for this purpose (2, 6).

I have been actively involved in child-custody litigation since 1963, a span of approximately of 38 years. I am convinced that this method for resolving custody disputes does families more harm than good. One of my books is completely devoted to the psychologically detrimental effects on children and their parents of their embroilment in this system (2). I believe that if the courtroom were completely unavailable for the adjudication of such conflicts, and if the family were to have no other place to turn but themselves for resolution of these conflicts, that, on the whole, more good than harm would be done. Of course, there would be some children who would be completely unprotected from their warring parents and might be used as ropes in the parental tug of war. However, this number would be small compared to the much larger group of children who would be protected from the depravities of the adversary system. Furthermore, parents too would be better off. Although battling it out on their own is certainly psychologically traumatic, using the courtroom as the battlefield is far more traumatic.

Pertinent to this article is the empowerment that the legal system-- especially the adversary system--provides children, an empowerment that complements the empowerment provided by the alienating parent. It is common in such disputes for the judge to appoint a third attorney, an attorney who represents the child's interests. Sometimes this person is referred to as the child's attorney and sometimes as the guardian ad litem. Although the terms maybe be used synonymously, most often the courts make a sharp differentiation between the two roles.

The person who is designated as the child's attorney functions in a manner very similar to the attorneys who are representing each of the parents. Such attorneys do not have unilateral access to the court. They cannot speak with the judge without the presence of

the other attorneys. Furthermore, at the time of the trial, they may put witnesses on the stand and conduct both direct and cross-examinations in a manner similar to the parents' attorneys.

In contrast, the guardian ad litem is the judge's designee and has direct access to the judge. The guardian has free access to all parties, that is, attorneys from both sides and the parents, as well as the child. It is a freer and more flexible role. In the courtroom the guardian ad litem is less likely to be permitted to bring in witnesses and conduct examinations, although I have seen some limited permission to engage in such a role in the courtroom.

The Guardian Ad Litem

I am ambivalent about guardians ad litem and the utilization of yet another attorney in adversarial proceedings. Because of my preference for mediation, arbitration, and other methods of dispute resolution that do not involve adversarial proceedings, I am reluctant to support a program that invites yet another attorney into the battle. Besides the extra expense, it is likely that another attorney will just add to the intensity of the conflict. However, I have found that the guardian ad litem can be particularly useful to the impartial examiner (and even to an adversary evaluator) in the course of the evidence-gathering phase of the evaluation. The guardian ad litem can generally be relied upon to assist in obtaining documents that a parent might have been hesitant to provide or to enlist the court's assistance in getting reluctant parents to cooperate in the evaluation. The guardian ad litem, even more than the impartial examiner, is allowed direct communication with the judge and can thereby speed the process of the evaluation and obtain information that might not be so easily acquired.

However, it is important that the judge and the attorneys (the people who are involved in choosing the guardian ad litem) be certain that the person chosen is familiar with the PAS. To select a guardian who is not familiar with the PAS increases significantly the risk that the PAS will become entrenched. Attorneys who serve as guardians in child-custody disputes must reorient themselves regarding what they have been taught in law school: that they must zealously support their client's position, even if they have no conviction for it. Guardians ad litem must appreciate that their clients are children and their judgment regarding what is really in their best interests may be somewhat compromised.

A guardian ad litem who is not familiar with the PAS may cause serious psychological damage to children suffering with this disorder. A guardian ad litem who is not familiar with the causes, manifestations, and proper treatment of children with PAS may prove a definite impediment in the course of their treatment. The guardian who takes pride in supporting what children profess they want is likely to perpetuate the psychopathology of children suffering with PAS. The guardian must recognize that PAS children need to be forced into doing things that they profess they do not want to do. They must appreciate that PAS children want excuses to have contact with their alienated parent. Most PAS children secretly welcome excuses that will enable them to have contact with the alienated parent, especially when the disorder is in the mild and moderate categories. They need to say to the alienator; "I really hate going to visit, but I'm scared that if I don't Mr. X or Ms. X (the guardian) will get us in trouble with the judge." In order to do this, the guardian must "switch gears" and unlearn certain principles learned in law school regarding being a zealous supporter of one's client's requests and demands. Guardians must be ever aware that the client is a child, not an adult.

And guardians must also be ever aware that the client is just not any child, but a child with a PAS. If these considerations are taken into account, then the guardian will be comfortable doing just the opposite of what the client requests. The guardian ad litem must appreciate that the children's best interests are not served necessarily by doing what the child professes, but doing what is really best for the child. The two might not be the same. A competent and ethical guardian will say to the court:

"I do not believe that it is in the children's best interests for the court to go along with their request that they have no contact at all with their mother (father). It serves their best interests that they be forced to see the alienated parent in spite of their protestations, even their vigorous and hysterical protestations."

Such a guardian must be comfortable with the children's criticisms and must be willing to be used as the excuse for the children going to the allegedly hated parent:

"I really hate that lawyer. He says I must visit my father. I really hate my father. You know, Mommy, I love you, and I don't want to go there, but he makes me go there."

In this way, the guardian serves as a vehicle for assuaging the child's guilt over disloyalty to the alienator, disloyalty implied by any willingness to visit the targeted parent.

Guardians who do their work properly will help educate judges and attorneys who are not familiar with the PAS. They will impress upon the adversary attorneys and the court the importance of ordering the kind of special therapeutic programs necessary for the treatment of PAS children (13, 16). The guardian should then serve to help implement the special court-ordered treatment program. Sometimes the guardian can serve as an intermediary between the court-appointed neutral PAS therapist and the court. I am not recommending here that the guardian serve merely as a messenger. Rather, the guardian would clarify for uncooperative parents the legal consequences of their recalcitrance to facilitate visitation and add clout to the therapist's warnings and threats.

The Child's Attorney

My experience with guardians ad litem has been mixed: some do what is best for the children and ignore their PAS professions, but most reflexively support them no matter how pathological their demands. In contrast, my experience with children's attorneys has been uniformly tragic (and I have no hesitation using that word). Without exception, they vigorously and zealously support their client's position, ignoring the fact that their clients are PAS children whose claims are just the opposite of what is good for them, just the opposite of what is in their best interests. My attempts to get them to see that they are corrupting their clients, empowering them to a degree that is significantly pathological, falls on deaf ears. Typically, a six-year-old PAS client will say to the alienated parent over the telephone: "If you come here and try to take me to your house, I'm going to call my lawyer," "If you don't let me go home right now, I'm going to call my lawyer," and "If you give me time out, I'm going to tell my lawyer." In testimony, I have spoken along these lines with regard to the children's attorney and sometimes even about the guardian ad litem:

"I am sure that Ms. X would not support the children's demands that they not go to school, not visit the pediatrician, and not take their immunization shots. I am sure that Ms. X would not support the children if they wanted to shoot their mother with a gun, poison her food, or throw their infant brother into the swimming pool. Yet, Ms. X is supporting vigorously the children's desires to do equally self-destructive things--destructive to themselves and destructive to others--when she argues that the court should respect their desire not to see their mother."

All this generally falls on deaf ears because lawyers are so deeply committed to the notion that a lawyer must zealously support the client's position. We see here an excellent example of the detrimental effects on children of the empowerment provided by the legal system. It is a form of corruption of young minds, a corruption that empowers them to not only wreak havoc on innocent alienated parents, but compromises themselves as well, because the deprivation of a loving parent cannot but produce significant psychopathology, both at present and in the future.

The Child Advocate

In recent years, the term child advocate has taken on a special meaning. Traditionally, the term referred to an attorney who served the children in the course of litigation. Some jurisdictions differentiate between the child advocate and the guardian ad litem; other jurisdictions do not. These differences sometimes relate to whether the individual is allowed to conduct cross-examinations in the courtroom. Recently, there has emerged a group of individuals, most often not attorneys, who refer to themselves as child advocates. These people may or may not have had formal training in any of the traditional mental health disciplines. They generally are those who wave the banner, "Believe the children," and take at face value everything and anything children say.

Child advocates gravitate, especially, to sex-abuse evaluations, where they hold stringently to the position that "children never lie," especially in the realm of sex abuse. They sanctimoniously preach that we should "believe the children," and they look down condescendingly on those who claim that children alleging sexual abuse should not necessarily be believed. A false sex-abuse accusation is a common spin-off of the PAS and so this position can be extremely detrimental in PAS situations when the likelihood that the accusation is true is very small.

My experience has been that some of these individuals are using their seemingly benevolent advocacy of children in the service of venting rage upon men, and they are, for the most part, derived from the group of overzealous women who have found this field to provide a wonderful opportunity for this outlet (19, 20). Others are poorly trained and/or simpleminded and believe that they are indeed joining a noble cause. Whatever the motivations of these individuals, examiners do well, these days, to be wary of engaging the services of someone whose primary label is "child advocate." To date, I have not seen one child advocate in the context of a child-custody dispute who has been useful to the children whose position they advocated. And this has been especially the case when a false sex-abuse accusation has emerged as a spin-off from the PAS. Rather, they have provided children with pathological empowerment and often entrench PAS delusions and even sex-abuse delusions (19, 21).

Judges

Judges play an important role in the empowerment of PAS children. Obviously judges have the power to delegate and transmit their power down to children via pathways that are easily traceable. For example, it is routine for judges to warn parents that they should strictly refrain from criticizing one another in front of the children. This admonition may often be verbally transmitted in the course of a custody hearing and it is routinely incorporated into court rulings. Although well meaning, this advice is misguided. All of us, whether or not our parents are divorced, should have as accurate a view as possible of our parents -- both their assets and their liabilities. Children tend to identify with and unquestioningly accept their parents' characteristics. They operate on the principle: "If it's good enough for them, it's good enough for me." When young they swallow the whole package, so to speak, indiscriminately identifying with many qualities that are not in their best interests. As they grow older, healthy children learn to accept parental qualities that are desirable and tolerate or reject those that are not.

Subtle forms of denigrating communications to the children are quite common among PAS indoctrinators. They are ostensibly complying with the judge's order not to criticize the other parent to the children. In fact, they may profess, somewhat sanctimoniously, "I told him that there are things about his father that I could tell him that might cause him to hate his father, but they're too terrible to talk about, so I strictly refrain from mentioning them." A child returns home from a week's visit with mother. The father asks, "So what did you do this week with your mother?" The child answers, "She took me to Disney World." One father responds, with a tone of excitement and a look of surprise on his face, "She took you to Disney World?" The message imparted is this: "You are certainly lucky to have had such a wonderful vacation." Another father responds with a tone of incredulity and a facial expression of disbelief, "She took you to Disney World?" The response implies that the mother is somehow stupid or depraved if she could choose such a vacation. We see here how the same words were used by both of these fathers, but obviously entirely different messages were communicated. The first gets across the message that the child is indeed lucky to have such a loving mother. The second gets across the message that God must have shortchanged this child to have given him a mother who would subject him to such an abominable vacation. There is no way that a judge's order is going to effectively prohibit such communications. And if a judge believes that a supervisor is going to protect the children from such communications, then the judge is naïve. The supervisor will not only be unable to protect the children from many of the PAS indoctrinating communications, but will serve as an intrusive element that cannot but compromise the healthy elements in the relationship between the indoctrinator and the PAS child, programming notwithstanding.

My experience has been that it is rare for a PAS indoctrinator to comply with the judge's order not to criticize one another in front of the children or criticize the other parent to the

children. Overtly and covertly, they typically violate it. In fact, in all of my experiences with PAS families, I have never seen one indoctrinator who has been deterred by such an order. Nor have I seen such violating parents ever punished by a court for such violation. However, I have seen many situations in which the victimized parent will strictly comply with it. They not only fear that the court will sanction them for confronting the children with the programmer's lies, but fear that their confrontations will be incorporated into the children's campaign of denigration and add yet more ammunition to be used against them. Sometimes this failure to criticize the children relates to a general passivity problem on the part of the victimized parent. Elsewhere, I have elaborated on this possible contribution to the PAS on the part of the alienated parent (16). The net effect of this is that the children become free to indulge themselves in their vilification of the victimized parent. They know that the alienating parent will not comply with the court order to refrain from criticizing the alienated parent in front of and to the children. And they know also that such expressions of denigration will not be constrained or restricted by the alienated parent for the aforementioned reasons. We see here, then, how this misguided order contributes to the development and perpetuation of the PAS as well as the pathological empowerment of PAS children.

Another way in which judges contribute to the empowerment of PAS children results from their deep-seated reluctance to change child custody, even when PAS is clearly present. Indoctrinators who are primary custodial parents know well that judges are extremely reluctant to change the status quo, especially when it comes to custodial change. I am not claiming that judges never do this; I am only claiming that my experience has been that custodial change in PAS cases is uncommon, and victimized parents usually have a hard uphill fight to get the court to transfer custody to their homes. The courts believe the children's PAS lies and delusions, comply with them, and thereby empower them. And the parade of mental health professionals will discourage the court from such transfer lest these "tender little souls" become upset. Indoctrinating parents know this well and this situation encourages them to continue with their indoctrinations. And this, then, gives alienators free reign with regard to the programming process and thereby empowers the children to continue denigrating the targeted parent even more.

A related phenomenon is the absolute refusal of judges to impose sanctions on PAS adolescents. Communities generally have facilities for incorrigible youngsters. Some are placed in psychiatric hospitals and others in juvenile detention centers. Yet I have never seen a case where such a disposition has been ordered for a PAS child, no matter how despicable the behavior. I generally do not recommend that such youngsters be placed in such centers for long periods. Rather, I am certain that a visit for an hour or two would serve to sober most of them up and reduce significantly their ongoing disparagement of the victimized parent.

PAS children need excuses to give the programmer for reducing and even refraining from their PAS campaigns. They need to say to the programmer: "I really hate going there, but I'd better go because the judge said if I don't, he'll put me in a juvenile detention center" or "I really hate him, but I'm only going there because I know the judge will punish you if I don't." If the judge's warnings are frivolous and empty, they will have no effect. If, however, the mother and the youngster know that the judge is serious about threats of repercussions, then change is likely to take place. Unfortunately, I have great trouble getting judges to provide meaningful threats, threats with conviction. I am often criticized for the use of the word threat. Similarly, I am often criticized for even mentioning the term juvenile detention center to these children. All of us need threats. If you do not pay your electric bill, they turn off the electricity. If you do not pay your mortgage, you may lose your house. There have to be consequences in life. People must be accountable. PAS children sidestep this important life principle, so important in a civilized society. They are encouraged to be uncivilized because they do not have accountability. Their empowerment corrupts them.

My experience has been that in about 10 percent of PAS cases, a false sex-abuse accusations emerges (3, 21, 22, 23). And such accusations provide children with enormous power. In the mid-1980s, when I first started to speak about this phenomenon, there was general incredulity on the part of judges. Over the years, courts have become increasingly aware of this common depravity. Although less likely to accept as valid such accusations,

my experience has been that judges rarely dismiss entirely the accusation but, even when they find no evidence for sex abuse, will still recommend supervised visitation. One of the most famous examples of this is the Woody Allen case. The court did not find Woody Allen guilty of having sexually abused Mia Farrow's daughter; however, supervised visitation was still ordered.

A judge who has a reputation for protecting us from perverts, who puts them behind bars if there is even the slightest suspicion that they have sexually abused our children, will generally be viewed with approval and gratitude. In contrast, the one who has allowed even one pervert to roam the streets may not be reappointed or reelected. Under these circumstances, judges will often take no chances. There are judges who have openly made statements along these lines: "If there is one scintilla of evidence, no matter how remote, that this person sexually abused a child, I will do everything in my power to remove him (her) from society." In the service of this goal, constitutional protections of due process are ignored. The principle of our founding fathers that a man is innocent until proven guilty is basically ignored. In these cases, a man is guilty until proven innocent. The principle that it is preferable that a hundred guilty men be set free than one innocent man be incarcerated is reversed to: rather a hundred innocent men be found guilty than one guilty person be allowed to go free. Such judges get positive feedback from hysterical parents and thereby enhance the likelihood of reappointment or reelection. One result of this is that little children become empowered to put adults in jail. Elsewhere, I have elaborated on this point (19).

The Role of Child Protection Services in PAS Children's Empowerment

Mention has been made of the false-sex-abuse accusation spin-off of the PAS. Essential to the success of such a maneuver is the child protection service. Although we certainly need child protection services (CPS), especially because child abuse (including sexual abuse) is quite common, there is no question that the people who work in such agencies are often overzealous and err on the side of concluding that the accused party is indeed guilty. Although things have progressively become better over the last 15 to 20 years, my experience has been that the people who work in such agencies are still likely to be overzealous and err on the side of concluding that the abuse took place. They still use anatomical dolls, body charts, and other diagrams that are sexually suggestive and contribute to the child's making comments that lead to the conclusion that sexual abuse has taken place. And although they claim that they no longer use leading questions, all of the videotapes I have seen of their interviews (and I do not hesitate to use the word all) are replete with leading questions. Although CPS evaluators routinely profess that they do not use leading questions--because they know intellectually that they are supposed to claim that--they generally do not know what a leading question is and still provide questions that plant seeds and elicit sexual answers (24).

It is not simply naiveté that is operative here. The more such investigators conclude that sex abuse has occurred, the more demands they can make for money to support their services. Anyone who claims that these people are overreacting and that there are not as many sexually abused children as they profess is viewed as not being properly protective of abused children and may possibly have some kind of pedophilic tendencies him- or herself. Accordingly, a multimillion dollar, if not billion dollar, industry has grown. This industry has provided a powerful weapon for PAS indoctrinators. In fact, in the history of divorce conflicts, it is probably reasonable to say that no greater weapon has ever been placed in the hands of an angry parent than the sex-abuse accusation. The whole industry is out there that will send "gangbusters" to the house within minutes in order to take action against the alleged perpetrator.

Divorcing parents know well that murdering the hated spouse will generally result in formidable repercussions for the murderer. However, such an angry parent can easily bring about a state of living death for the hated spouse, within a few minutes, by simply picking up the telephone and calling the local child protection people. Even when the accusation is ultimately considered to be "unfounded," the stigma remains--often throughout life. What

good parent would want their child to visit the home of another child whose parent was accused of sexual abuse?

The child protection workers empower children enormously. Many wave the flags "Children Never Lie" and "Believe the Children." Every utterance, no matter how preposterous is given credibility, especially if the utterance relates to sex abuse. People are taking meticulous notes and even videotaping these utterances, no matter how ludicrous and removed from reality. The child was never taken so seriously. The child never had so much attention. And all this creates pathological empowerment. All the child needs to do is to say a word about a "bad touch" or about how a parent "touched my private place" and everyone in the room stops and freezes. Immediately, with pencil and pad in hand, the comments are memorialized for posterity. Photocopies are duly made and these are distributed to lawyers, the court, therapists, and all other concerned parties. I have seen cases in which satanic ritual abuse was allegedly perpetrated. Weekends were spent with the child's going around town pointing to the various sites where the satanic abuses allegedly took place. And it was not only the parents who accompanied the child but child protection people, the so-called "child advocates," and "experts" on satanical ritual abuse. It is rare for children to receive such empowerment. Elsewhere, I have elaborated on this problem (19).

The police, also, typically become involved. A child's interrogation by police, prosecutors, and those in the sex-abuse units, may be somewhat frightening. However, the interviews are also enormously ego-enhancing. All these important and powerful people are paying dutiful attention to every bit of dribble that flows out of the child's mouth. I have seen situations in which these people will give such children police badges and make them "junior cops" after providing their sex-abuse "disclosures." Again, more empowerment. I am not saying that all sex-abuse accusations are "dribble." What I am saying is that most, but not all, that arise in the context of child-custody disputes are false.

From the outset, the child is assured that the inquiry has nothing to do with any crimes he (she) may have committed. Rather, the child is told that he (she) is providing valuable assistance to the police in bringing to justice a pervert who, incidentally, happens to be the child's own father, mother, stepfather or stepmother. The child comes to learn that the sex-abuse accusation can be a powerful weapon in its own right, and the accusation need not be initiated by the programmer. I have come across children who have said: "If you punish me, I'm going to call Mary Jones at Child Protection and tell her that you sexually abused me again." Unfortunately, this will work, and it may actually freeze the accused parent. The child knows that Mary Jones is likely to take seriously any accusation, no matter how preposterous. And Mary Jones may claim that the law requires her to initiate, yet once again, an investigation, even though she herself may have little if any conviction by then for the validity of the allegation. The sex-abuse "team" descends upon the home and the child enjoys enormous attention and notoriety. Once again, we see here how the child abuse industry provides these children with empowerment.

The Role of Therapists in PAS Children Empowerment

My experience has been that the vast majority of therapists have contributed formidably to the pathological empowerment of PAS children. Child therapists traditionally take the stance that they are more sensitive than others to the needs of children, more respectful than others of their desires, and are therefore more likely to provide them with the support for their professions and requests. A common problem here is that they often do this to the point where they lose sight of the injudiciousness of such "respect" and compliance. They often sanctimoniously profess that they really respect what children want, unlike parents and others in the world who do not really respect children. This holier-than-thou attitude often contributes to the empowerment of PAS children, especially their campaigns of denigration and often false sex-abuse accusations.

Some therapists take the position that their role is to support the position of the child no matter how injudicious. In the service of this principle, they blind themselves to the preposterousness of the professions of their child patients, even when they are as ludicrous as those often seen in a PAS campaign of denigration. And this, of course, contributes to their pathological empowerment. A common situation is the one in which the

PAS programmer selects a therapist who is not likely to get input from the other parent. In fact, they will screen therapists and will engage only the services of those who will join in with them against the victimized parent.

Some therapists are naïve enough to agree at the outset that they will see the child with the understanding that the treatment will be kept secret from the alienated parent. I have seen many cases in which the victimized parent did not learn for weeks, months, and even years about the "treatment." Competent child therapists know that it is important for the therapist to have access to both parents, divorce notwithstanding. Incompetent therapists are generally not appreciative of this important principle and contribute thereby to PAS empowerment.

Some take the position that their role is to respect the child's "perceptions." No matter how pathological the perception, no matter how divorced from reality, no matter how delusional, the therapist still rolls on with the child's perception. And if the perception is that the alienated parent is despicable, abusive, dangerous, neglectful, etc., then the therapist accepts that as valid and does not question it. In fact, questioning it would be viewed as an antitherapeutic maneuver, because it would allegedly demean the child and get across the message that the therapist is not taking the child seriously. Competent therapists recognize that one of the purposes of therapy is to correct misconceptions in a benevolent way, in a way that does not necessarily demean the child. And this can certainly be done. The analogy to one's own children is applicable here. A loving parent needs to criticize children continually, but the love and affection that lies beneath the criticisms are felt by the child, and they are not demeaned. The child recognizes that the correction of misperceptions is an important developmental experience and necessary for the child's well-being.

Such "respect" for the child's "perceptions" regarding the target parent is different from every other experience a child has in life, experiences in which other people express incredulity and disagreement with perceptions that have absolutely nothing to do with reality. And when the sex-abuse spin-off is operative here, then the result of such respect for the child's "perception," can contribute to the promulgation of a false sex-abuse accusation. Some of these therapists, in the course of the treatment of these allegedly sexually-abused PAS children, repeatedly tell the child that the environment in the office is "safe." In fact, I have seen situations in which the facility has a room that is referred to as the "safe room." The implication there is that the alleged perpetrator is so relentless in the desire to abuse the child that some kind of protection on an ongoing basis is necessary.

I have seen situations in which the alleged perpetrator is incarcerated and yet the child is still told that he (she) is now "safe." This cannot but engender in the child the notion that the accused party is still dangerous and still likely to perpetrate sexual depravities. This approach cannot but engender unnecessary fears, hypervigilance, and anticipation of sexual dangers when there is no evidence for such. It is an antitherapeutic maneuver promulgated under the guise of being therapeutic. It also has the effect of empowering the child because it gets across the message that there are people all around who are constantly protecting the child from the alleged perpetrator.

There are therapists who subscribe to the principle that one of the purposes of treatment is to release feelings and "let it all out." They tell the PAS children that they must be angry at the victimized parent and that one of the purposes of the treatment is to let out the anger. The child is encouraged to punch dolls, bang with sticks, and even scream profanities. This is allegedly therapeutic. What it does is to entrench ever more deeply in the child's brain circuitry the notion that the alienated parent is indeed a despicable individual. It encourages more acting out against that parent and strengthens the campaign of denigration. It also has the effect of producing the pathological empowerment that comes with the acting out of anger.

The same therapists who are ever proclaiming that they subscribe to the aforementioned principles of respect for the child's professions, respect for the child's perceptions, etc. generally have their limits regarding such alleged respect. They would not "respect" the child who refuses to go to school on an ongoing basis. They would not respect the child who wants to take drugs, drink alcohol, run away from home, or throw an infant sibling into the swimming pool. Yet, they fully respect the child's campaign of denigration against the alienated parent and fully respect the derivative false sex-abuse accusation. They would

not respect the child's destruction of their own property, attempts to physically assault them personally (especially with weapons), or to burn down their offices. They would not respect the child who comes in with an animal that defecates on their rugs or attempts to bite them. They would not respect the child who comes in with a baseball bat and tries to wreak the waiting room. Yet, they respect the same child's similar, if not identical behavior, when it is directed toward others, especially a victimized parent in a PAS.

The Occasional Role of the Alienated Parent in The PAS Children's Empowerment

I have seen many reports in which the examiners claim that the alienated parent has contributed to his or her grief. Some have claimed that they are "asking for it." I have never seen this happen. I consider targeted parents to be true victims. The comment is reminiscent of those who claim that women who are raped are "asking for it." Some claim that the alienated parent is overly intrusive, thereby provocative, and so contributes to the children's animosity. I have not seen this to be the case. Rather, I find these parents to be suffering with profound feelings of helplessness and they repeatedly try to gain access to their children, which then becomes labeled as intrusiveness and even harassment. Some have claimed that victimized parents are narcissistic and have an inordinate sense of entitlement. I have never yet seen one such parent satisfy DSM-IV criteria for the Narcissistic Personality Disorder.

What I have seen, however, is passivity that has played a role in the empowerment of PAS children and the development of the PAS. Typically, the parents are fearful of imposing traditional disciplinary measures, lest the children become even more antagonistic. They are fearful that any criticism of either the children or the alienating parent will result in their being referred to as "liars" and this will become incorporated into the children's campaign of denigration. This situation is worsened by courts typically warning divorcing parents never to criticize one another to the children. Accordingly, the parent who confronts the children with the fact that they are being programmed may be accused of violating court orders. Accordingly, the parent fears taking action and becomes viewed as an easy "pushover," as someone who can be degraded, mocked, and ignored with impunity and without consequences. Such is the humiliation suffered by the targeted parent. This passivity, so often imposed upon the targeted parent, contributes to the children's empowerment and the intensification of their PAS symptomatology.

Conclusions

We are seeing, then, an empowerment of children unequalled in history. Many grandparents have said to me, with regard to their PAS grandchildren, comments along these lines: "When I was a kid, if I spoke to my father that way, he'd beat the daylights out of me," "It's too bad they can't whip kids anymore. A good whipping would cure that kid in five minutes," and "In my day kids would never dare to speak to their parents that way. They'd get the strap." I am not suggesting that we go back to physically abusing children. I am suggesting that we just go back to the point where reasonable and humane disciplinary and punitive measures are implemented so that children are not free to denigrate and humiliate with impunity their PAS-alienated parents. There must be accountability. There must be consequences. Without accountability and consequences, there cannot be a civilized society. PAS children are being programmed to be uncivilized and even to be psychopathic.

Such empowerment of children results in defective reality testing, narcissism, impairment in the ability to feel sympathy and empathy, and disrespect for authority that cannot but spread to nonparental figures, such as teachers and employers in the future. PAS children are often viewed as "spoiled brats" and justifiably so. My experience has been that such corruption of these children in their youth contributes to their becoming social misfits as adults.

I have described here how pathological empowerment is provided not only by parents of PAS children, but the whole network of mental and legal professionals who are involved in

PAS litigation. The PAS is a product of the adversary system. Unfortunately, the system that is available to bring about alleviation of PAS symptomatology generally results in a deepening of the disorder adding, thereby, unnecessary grief to people who are already suffering painfully.

References

Torna alla [Bibliografia](#), pagina [26](#)

1. Gardner, RA: Recent trends in divorce and custody litigation. *Academy Forum* (a publication of the American Academy of Psychoanalysis) 1985; 29(2):3-7
2. Gardner, RA: *Child Custody Litigation: A Guide for Parents and Mental Health Professionals*. Cresskill, New Jersey: Creative Therapeutics, Inc., 1986
3. Gardner, RA: *The Parental Alienation Syndrome and the Differentiation Between Fabricated and Genuine Child Sex Abuse*. Cresskill, New Jersey: Creative Therapeutics, Inc., 1987
4. Gardner, RA: Child custody. In *Basic Handbook of Child Psychiatry*, edited by Noshpitz, J.D., Vol. V, pp. 637-646. New York: Basic Books, Inc., 1987
5. Gardner, RA: Judges interviewing children in custody/visitation litigation. *New Jersey Family Lawyer* 1987; 7(2):26ff
6. Gardner, RA: *Family Evaluation in Child Custody Mediation, Arbitration, and Litigation*. Cresskill, New Jersey: Creative Therapeutics, Inc., 1989
7. Gardner, RA: Legal and psychotherapeutic approaches to the three types of parental alienation syndrome families: when psychiatry and the law join forces. *Court Review* 1991; 28(1):14-21
8. Gardner, RA: *The Parents Book About Divorce, Second Edition* (paperback). New York: Bantam Books, Inc., 1991
9. Gardner, RA: *The Parental Alienation Syndrome: A Guide for Mental Health and Legal Professionals*. Cresskill, New Jersey: Creative Therapeutics, Inc., 1992
10. Gardner, RA: The detrimental effects on women of the misguided gender egalitarianism of child-custody resolution guidelines. *The Academy Forum* (a publication of the American Academy of Psychoanalysis) 1994; 38(1/2): 10-13
11. Gardner, RA: Recommendations for dealing with parents who induce a parental alienation syndrome in their children. *Issues in Child Abuse Accusations* 1997; 8(3): 174-178.
12. Gardner, RA: Recommendations for dealing with parents who induce a parental alienation syndrome in their children. *Journal of Divorce & Remarriage* 1998; 28(3/4):1-23.
13. Gardner, RA: *The Parental Alienation Syndrome, Second Edition*. Cresskill, New Jersey: Creative Therapeutics, Inc., 1998
14. Gardner, RA: Differentiating between the parental alienation syndrome and bone fide abuse/neglect. *American Journal of Family Therapy* 1999; 27(2)
15. Gardner, RA: Family therapy of the moderate type of parental alienation syndrome. *The American Journal of Family Therapy* 1999, 27(3): 195-212.
16. Gardner, RA: *Therapeutic Interventions for Children with Parental Alienation Syndrome*. Cresskill, New Jersey: Creative Therapeutics, Inc., 2001
17. Gardner, RA: The parental alienation syndrome: Sixteen years later. *The Academy Forum* (a publication of the American Academy of Psychoanalysis) 2001; (in press)
18. The American Psychiatric Association, *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, Fourth Edition (DSM-IV)*. American Psychiatric Association, 1994
19. Gardner RA: *Sex Abuse Hysteria: Salem Witch Trials Revisited*. Cresskill, New Jersey: Creative Therapeutics, Inc., 1991

20. Reactive Backlash and Overreactive Backlash. News for Women in Psychiatry (a publication of The Association of Women Psychiatrists), 16(2):3-7,24.
21. Gardner, RA: Psychotherapy with Sex-Abuse Victims: True, False, and Hysterical. Cresskill, New Jersey: Creative Therapeutics, Inc., 1996
22. Gardner, RA: True and False Accusations of Child Sex Abuse. Cresskill, New Jersey: Creative Therapeutics, Inc., 1992
23. Gardner, RA: Protocols for the Sex-Abuse Evaluation. Cresskill, New Jersey: Creative Therapeutics, Inc., 1995
24. Gardner, RA: Leading stimuli, leading gestures, and leading questions. Issues in Child Abuse Accusations 1992 4(3):144-155.

Torna alla [Bibliografia](#), pagina [26](#)

About the author

Richard A. Gardner, M.D. is Clinical Professor of Child Psychiatry at the College of Physicians and Surgeons, Columbia University, in New York City. In addition, he is in private practice in Cresskill, New Jersey. He is the author of numerous books and articles on various aspects of forensic psychiatry. His most recent books related to this article: The Parental Alienation Syndrome, Second Edition (1998) and Therapeutic Interventions for Children with Parental Alienation Syndrome (2001).